



PROGRAMMAZIONE FSE 2014-2020

ELEMENTI DI CONTESTO PER LA SCELTA DELLE PRIORITÀ

2014

PROGRAMMAZIONE FSE 2014-2020: ELEMENTI PER LA SCELTA DELLE PRIORITÀ

IL MERCATO DEL LAVORO IN PIEMONTE NEL CONTESTO EUROPEO	3
ALCUNE EVIDENZE RELATIVE AI GRUPPI TARGET	18
<i>ADOLESCENTI</i>	18
<i>GIOVANI DISOCCUPATI</i>	23
<i>ADULTI DISOCCUPATI E OCCUPATI</i>	26
<i>OCCUPATI A RISCHIO</i>	32
<i>SVANTAGGIATI</i>	34
<i>DONNE</i>	36
<i>ASPIRANTI IMPRENDITORI</i>	37

a cura di:
OSSERVATORIO REGIONALE MERCATO DEL LAVORO
POLIEDRA PROGETTI INTEGRATI

analisi di:
MAURO DURANDO
LUCA FASOLIS

Le note che seguono sono intese a supportare il processo di individuazione degli ambiti prioritari verso cui indirizzare la programmazione 2014-2020 del FSE in Piemonte. Successivamente a una disamina del mercato del lavoro regionale nel contesto nazionale e comunitario (il primo capitolo), di fatto focalizzato sulla comparazione, anche in chiave evolutiva, dei tassi di occupazione in relazione alle principali variabili di riferimento (genere, età e grado di istruzione), si propone (il secondo capitolo) un affondo sui gruppi target che possono beneficiare del sostegno del Fondo:

1. Adolescenti
2. Giovani disoccupati
3. Adulti disoccupati
4. Occupati
5. Occupati a rischio
6. Svantaggiati
7. Donne
8. Aspiranti imprenditori¹

L'approfondimento trae origine dall'analisi critica di alcune evidenze, di natura squisitamente quantitativa, relative a ciascuno dei target sopra individuati. In generale, i dati considerati sono di tre tipi:

- un indicatore, di norma di fonte statistica, che esprime il principale risultato atteso per quella specifica categoria di persone. Ovunque possibile, dell'indicatore viene osservata la dinamica nel medio/lungo periodo e il posizionamento del Piemonte rispetto alla ripartizione geografica di appartenenza (il Nord Ovest), di fatto il confronto più probante, al Settennionone del Paese e all'Italia nel suo complesso;²
- (ove pertinente) indicatori di resa occupazionale, quali desumibili dall'indagine di *placement* che il Valutatore indipendente del POR FSE ha realizzato lo scorso anno su di un campione di individui che hanno terminato un percorso formativo di qualifica/specializzazione nel 2010;
- (ove pertinente) indicatori di risultato del Programma, come noto comuni a tutti i POR FSE dell'Italia, che danno conto della sua capacità di conseguire determinati obiettivi specifici;
- numero di persone coinvolte (cosiddetti partecipanti).

¹ I gruppi target corrispondono a quelli individuati nel corso del 2012 nell'ambito di una rilettura, per l'appunto per target, dei dati di avanzamento finanziario 2007-2011 del POR FSE 2007-2013 e della loro proiezione a tendere al 2015, termine dell'attuale programmazione. In aggiunta agli 8 elencati nel testo, s'era in quella sede considerato l'aggregato delle "Azioni di sistema" che, per loro natura, assumono valenza trasversale.

² Per una corretta interpretazione di questa categoria di indicatori, è necessario considerare che, fatto salvo casi particolari, il volume di risorse movimentate dal FSE non è sufficiente a determinarne variazioni significative. Detto diversamente, sull'andamento di questi indicatori incidono per lo più fattori esogeni, quali, in primis, la congiuntura economica.

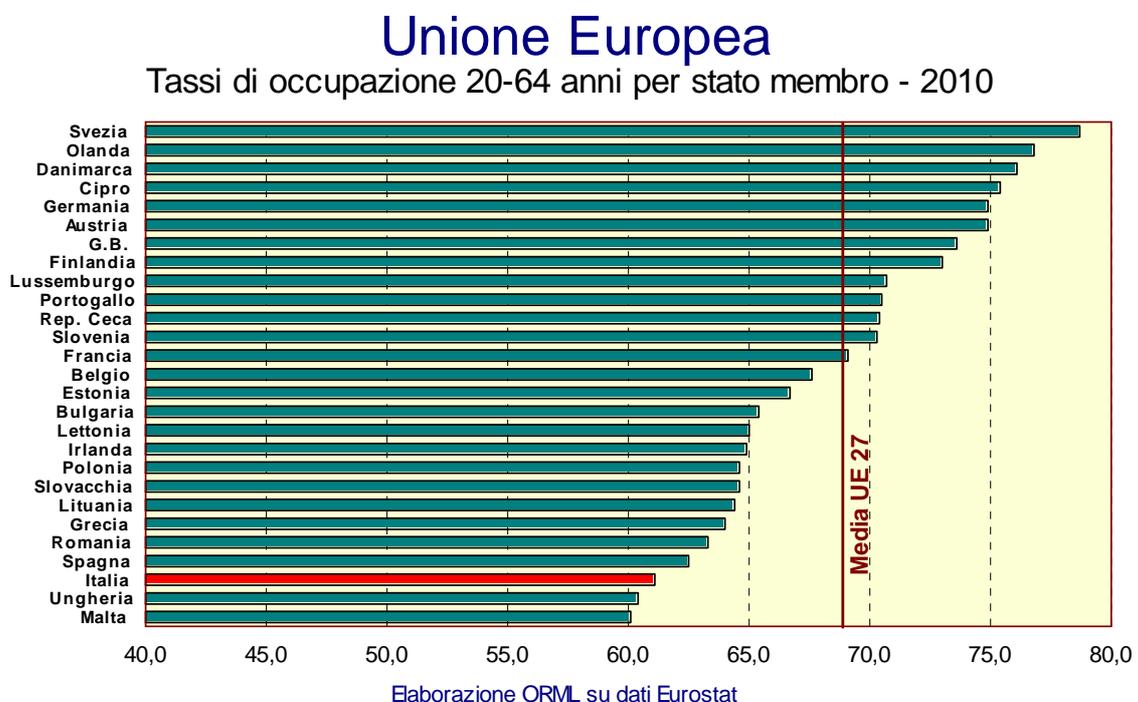
1) IL MERCATO DEL LAVORO IN PIEMONTE NEL CONTESTO EUROPEO

La strategia europea pone alcuni obiettivi di base da raggiungere entro il 2020, legati all'andamento di alcuni indicatori, fra cui quello principale, in relazione alla situazione del mercato del lavoro, è rappresentato dal tasso di occupazione calcolato sulla popolazione tra 20 e 64 anni.

Nel 2010 questo si colloca mediamente nell'Europa a 27 stati al 68,6%, contro il 70,5% degli Stati Uniti, il 75% circa del Giappone, e valori prossimi all'80% in Norvegia e Svizzera; il target fissato per il 2020 è il 75%, da conseguire attraverso incrementi diffusi nelle varie aree territoriali, che presentano però situazioni fortemente diversificate, non solo fra gli stati membri, ma anche al loro interno, a livello regionale.

Nel contesto attuale, la crescita del tasso di occupazione appare uno strumento essenziale sia per migliorare la coesione sociale e i livelli di reddito della popolazione, sia per elevare gli introiti fiscali e contributivi e garantire la sostenibilità del sistema finanziario nazionale. Ovviamente, non è solo un problema di natura quantitativa: l'aumento della partecipazione al lavoro deve avvenire in un quadro di rispetto delle tutele di base e dei livelli qualitativi richiesti, dalla sicurezza alla valorizzazione delle risorse umane, in termini di sviluppo professionale e di adeguatezza della retribuzione corrisposta.

L'analisi del tasso di occupazione va declinata in relazione sia alla situazione territoriale, sia all'articolazione del dato per genere, classe di età e livelli di istruzione, per cogliere in una logica comparativa i fattori di maggiore arretratezza e criticità su cui è necessario concentrare l'attenzione per predisporre gli opportuni interventi di politica del lavoro.



Il grafico qui sopra evidenzia la situazione attuale nei 27 paesi dell'UE, dove, come si diceva, si riconosce una notevole variabilità, con livelli di occupazione che oscillano tra un minimo del 60% a Malta ed un massimo del 78,7% in Svezia.

La posizione dell'Italia è fortemente critica, al 25° posto, seguita solo da Ungheria e Malta, con un tasso di occupazione al 61,1%, ben 7 punti e mezzo al di sotto della media europea.

Se si articola il dato per genere, si osserva che il ritardo del nostro paese dipende soprattutto dall'insufficiente partecipazione al lavoro delle donne. Come si vede dalla tabella seguente, i valori maschili sono in Italia di solo 2,3 punti percentuali inferiori a quelli medi UE, ma il divario sale a 12,6 punti tra la componente femminile. Le differenze di genere presentano una marcata variabilità in ambito comunitario: ad un sostanziale allineamento dei due valori nei paesi baltici, dove i livelli generali sono inferiori alla media, ma ben equilibrati tra i due sessi, si contrappongono sensibili scompensi nelle nazioni dell'area mediterranea, soprattutto in Grecia ed Italia, dove lo scarto supera i 20 punti percentuali.

UNIONE EUROPEA - ANNO 2010							
TASSI DI OCCUPAZIONE 20-64 ANNI PER GENERE E STATO MEMBRO							
Area territoriale	M	F	Differenza in punti %	Area territoriale	M	F	Differenza in punti %
<i>Media UE 27</i>	75,1	62,1	-13,0	Ungheria	66,0	55,0	-11,0
Lituania	63,6	65,1	1,5	G.B.	79,3	67,9	-11,4
Lettonia	65,1	64,9	-0,2	Belgio	73,5	61,6	-11,9
Estonia	67,7	65,7	-2,0	Olanda	82,8	70,8	-12,0
Finlandia	74,5	71,5	-3,0	Spagna	69,1	55,8	-13,3
Danimarca	79,0	73,1	-5,9	Polonia	71,6	57,7	-13,9
Svezia	81,7	75,7	-6,0	Cipro	82,5	68,5	-14,0
Bulgaria	69,1	61,7	-7,4	Slovacchia	71,9	57,4	-14,5
Slovenia	74,0	66,5	-7,5	Romania	70,8	55,9	-14,9
Francia	73,7	64,7	-9,0	Lussemburgo	79,2	62,0	-17,2
Irlanda	69,4	60,4	-9,0	Rep. Ceca	79,6	60,9	-18,7
Portogallo	75,4	65,6	-9,8	Italia	72,8	49,5	-23,3
Germania	80,1	69,6	-10,5	Grecia	76,2	51,7	-24,5
Austria	80,2	69,6	-10,6	Malta	77,8	41,6	-36,2

Elaborazione ORML su dati Eurostat

La collocazione italiana risente naturalmente dei forti squilibri territoriali presenti nel nostro paese, condizionato dalla situazione di arretratezza del Mezzogiorno. Il tasso di occupazione fra 20 e 64 anni scende da Nord a Sud, dal 69,2% del Settentrione al 65,7% del Centro, fino al 47,4% delle regioni meridionali, con un minimo del 43,7% in Campania, che nella UE è il valore più basso a livello regionale, alla pari, fra le aree territoriali rilevate da Eurostat, solo con alcune regioni della Turchia. Fra Nord e Sud ci sono ben 22 punti di differenza, che salgono a 27 fra le donne.

La media nazionale è quindi per l'Italia quasi un'astrazione in questo contesto e non può dare pienamente conto di una realtà così disarticolata. L'obiettivo UE del 75% è modulabile per gli stati membri in relazione alla situazione di partenza, e l'Italia ha scelto come target al 2020 un valore oscillante tra il 67 e il 69%, non essendo realisticamente possibile raggiungere il 75%, tanto più alla luce delle prospettive a breve termine attuali.

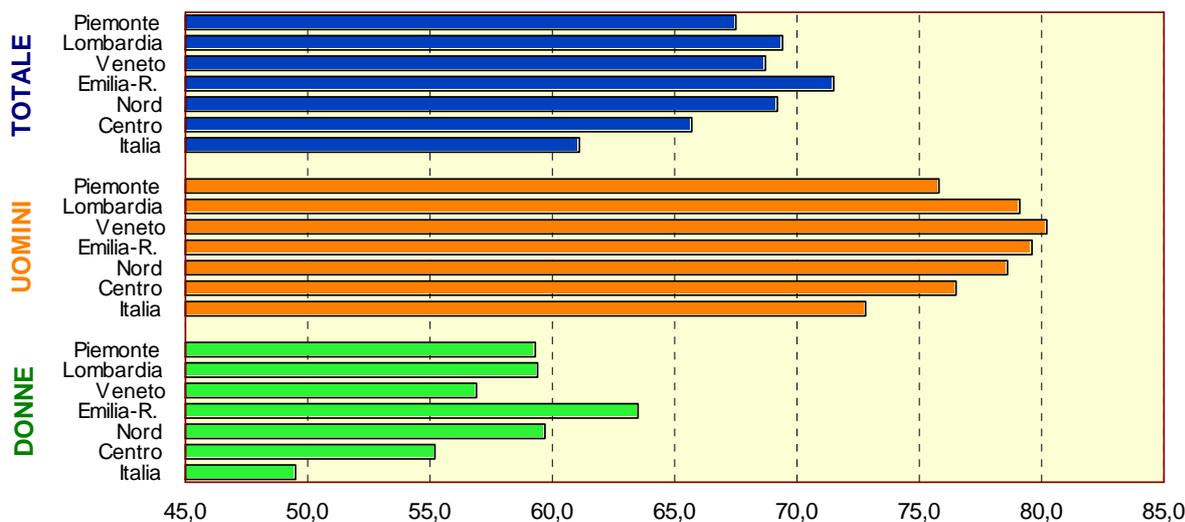
La situazione piemontese è decisamente migliore di quella media italiana, con un tasso di occupazione 20-64 anni al 67,5% nel 2010, che quindi già si colloca nel range dell'obiettivo previsto a livello nazionale, pur avendo subito un'apprezzabile diminuzione nella fase recessiva, rispetto al 69,2% rilevato nel 2008.

Un quadro di confronto con l'area del Centro-Nord (grafico seguente) evidenzia come il dato piemontese sia inferiore di oltre un punto e mezzo a quello medio del Settenntrione, attestato al 69,2%, mentre sta al di sopra del valore dell'Italia Centrale (65,7%), peraltro condizionato dalla modesta performance del Lazio (63,5%), perché sia in Toscana che nelle Marche il tasso di occupazione si colloca sopra quello della nostra regione,

Nel Nord solo la Liguria si posiziona sotto il Piemonte con un dato al 67,0%, mentre le tre regioni maggiori (Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna), incluse nel grafico, registrano valori più elevati, con un massimo del 71,5% per l'Emilia Romagna, che è l'unica regione italiana, insieme al Trentino e alla Valle d'Aosta, a superare la soglia del 70%.

Italia

Tassi di occupazione 20-64 anni per area territoriale - 2010



Elaborazione ORML su dati Eurostat

Se si disaggrega il dato per genere, si osserva che il divario con le altre aree di confronto si crea fra gli uomini, perché il valore femminile piemontese è quasi allineato alla media dell'Italia Settentrionale (la differenza a nostro sfavore è di soli 4 decimi di punto, contro quasi 3 punti per il tasso maschile), sta alla pari con la Lombardia e supera il Veneto, pur mantenendosi lontano dai livelli di eccellenza emiliani. Il tasso di occupazione maschile, invece, segna in Piemonte (75,8%), il minimo di tutto il Centro-Nord, Lazio escluso.

ITALIA - ANNO 2010							
TASSI DI OCCUPAZIONE 20-64 ANNI PER GENERE E AREA TERRITORIALE							
Area territoriale	M	F	Differenza in punti %	Area territoriale	M	F	Differenza in punti %
V.d'Aosta	78,7	64,0	14,7	Toscana	78,1	57,8	20,3
E.Romagna	79,6	63,5	16,1	Umbria	77,9	56,4	21,5
Piemonte	75,8	59,3	16,4	Lazio	74,9	52,5	22,4
Friuli V.G.	76,0	59,0	17,0	Veneto	80,2	56,9	23,3
Trentino A.A.	81,8	64,6	17,2	<i>Nord</i>	78,6	59,7	18,9
Liguria	75,9	58,3	17,6	<i>Centro</i>	76,5	55,2	21,2
Marche	77,4	58,7	18,7	<i>Sud</i>	62,9	33,1	29,8
Lombardia	79,1	59,4	19,7	<i>Italia</i>	72,8	49,5	23,3

Elaborazione ORML su dati Eurostat

Per conseguenza, il divario di genere, espresso nella differenza in punti percentuali fra i due tassi di occupazione, è in Piemonte, nel contesto nazionale, particolarmente basso (in proporzione, s'intende, perché lo scarto, pari a oltre 16 punti, è decisamente appariscente in valore assoluto, come il grafico precedente mette in luce, nella diversa lunghezza delle barre verdi e arancioni). Nel Centro Nord solo l'Emilia-Romagna, al solito, e la Val d'Aosta, registrano valori di poco inferiori, mentre spicca l'accentuato divario rilevabile in Veneto.

Un'analisi comparativa limitata al contesto italiano evidenzia, dunque, una posizione critica della nostra regione per quanto riguarda in generale i livelli di assorbimento dell'offerta di lavoro, soprattutto di quella maschile. Il tasso di occupazione femminile in Piemonte registra, invece, una *performance* soddisfacente in relazione alle altre aree regionali, fermo restando il fatto che la situazione delle lavoratrici, malgrado i progressi registrati (il divario di genere come prima calcolato superava 20 punti dieci anni fa), resta di forte svantaggio rispetto all'altro sesso, e non solo in termini quantitativi, come noto,

Va detto, inoltre, che il positivo risultato femminile in Piemonte si ottiene in un contesto dove il ricorso al part-time è nell'insieme poco sviluppato (le donne che lavorano con questa modalità di orario sono nella nostra regione il 27% del totale nel 2010, contro una media del 30% circa nel Centro-Nord) e con livelli di precarietà del lavoro del tutto in linea con quelli del territorio allargato di riferimento.

La situazione però cambia radicalmente se si inserisce il dato piemontese nel contesto europeo, operando dei raffronti con alcune aree regionali selezionate.

EUROPA - AREE REGIONALI SELEZIONATE						
DATI DEMOGRAFICI DI BASE						
Area territoriale	Popolaz. (x1000)	Densità popolaz.	Vari az. % 2002-10	Incid. % 15-24 a.	Incid. % 55-64 a.	Capoluogo
Piemonte	4.446	178,6	5,5	8,7	13,0	Torino
Baden-Württemberg	10.744	300,7	1,4	11,8	11,3	Stuttgart
Bayern	12.510	177,5	1,5	11,6	11,6	München
Cataluña	7.301	228,1	15,1	9,9	11,2	Barcelona
Rhône-Alpes	6.222	140,5	7,3	12,8	11,8	Lyon
PACA	4.916	156,1	6,2	12,1	12,8	Marseille
Tirol	707	56,4	4,6	12,9	10,8	Innsbruck
Canton Ticino	336	121,9	7,4	10,2	12,7	Bellinzona

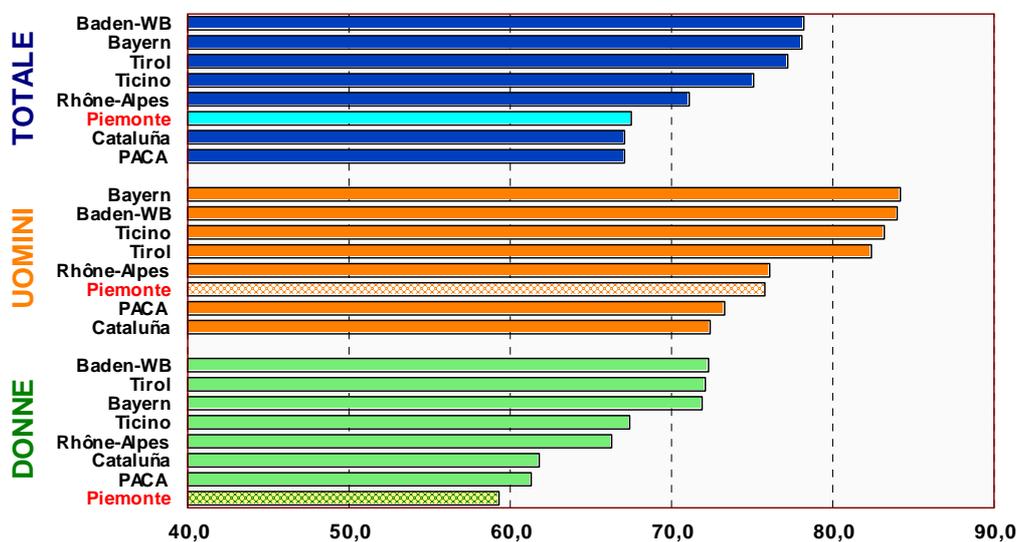
Elaborazione ORML su dati Eurostat

La tabella qui sopra riassume i dati demografici di base delle 7 aree di confronto, individuate sia per la loro vicinanza geografica (il Tirol in Austria, il Canton Ticino in Svizzera, che non fa parte dell'UE ma che pare interessante considerare per il flusso transfrontaliero alimentato dalla provincia del VCO, e le regioni francesi Rhône-Alpes e Provence-Alpes-Côte d'Azur, nota con l'acronimo di PACA), sia per l'affinità con la loro identità socio-economica, come nel caso delle due regioni tedesche citate o della Cataluña. Come si vede dal prospetto precedente, si tratta di aree dalle dimensioni diverse, con dinamiche demografiche distinte, che oscillano fra la forte dinamicità della Cataluña e il *trend* relativamente statico di Bayern e Baden-Württemberg, e con un tasso di presenza giovanile decisamente superiore a quello del Piemonte, che per contro eccelle quanto a incidenza di popolazione anziana, nella fascia di conclusione dell'esperienza lavorativa, confermando un profilo demografico condizionato dagli

elevati livelli di senilizzazione. Sono in ogni caso regioni di eccellenza nel panorama europeo che intrattengono importanti scambi economici e culturali con la nostra realtà.

Europa - Aree regionali selezionate

Tasso di occupazione 20-64 anni per genere - Anno 2010



Elaborazione ORML su dati Eurostat

Da un primo quadro generale di confronto, si nota che le otto aree territoriali formano due blocchi distinti: in alto troviamo un sottoinsieme con un tasso di occupazione prossimo all'80%, che comprende le tre regioni di lingua tedesca e il Canton Ticino; in basso, con valori pari o al di sotto del 70%, rientrano le due regioni francesi, con il Rhône-Alpes in posizione di vantaggio, la Cataluña e il Piemonte. Questi due gruppi ricadono in diversi bacini geografici a cui corrispondono differenti realtà socio-culturali: regioni dell'Europa Centro-Settentrionale da un lato, e regioni dell'area mediterranea, dall'altro, anche se tali schematizzazioni vanno assunte con una certa cautela.

Il Piemonte, come si vede, non è proprio l'ultimo della classe, collocandosi nella media del secondo sottoinsieme, ma il dato generale è frutto di una situazione relativamente buona sul versante maschile, dove la nostra regione sta quasi alla pari del Rhône-Alpes e supera in misura apprezzabile PACA e Cataluña, mentre ci collochiamo all'ultimo posto, e con un distacco non trascurabile, essendo l'unica regione sotto la soglia del 60%, per quanto riguarda i livelli di occupazione femminile.

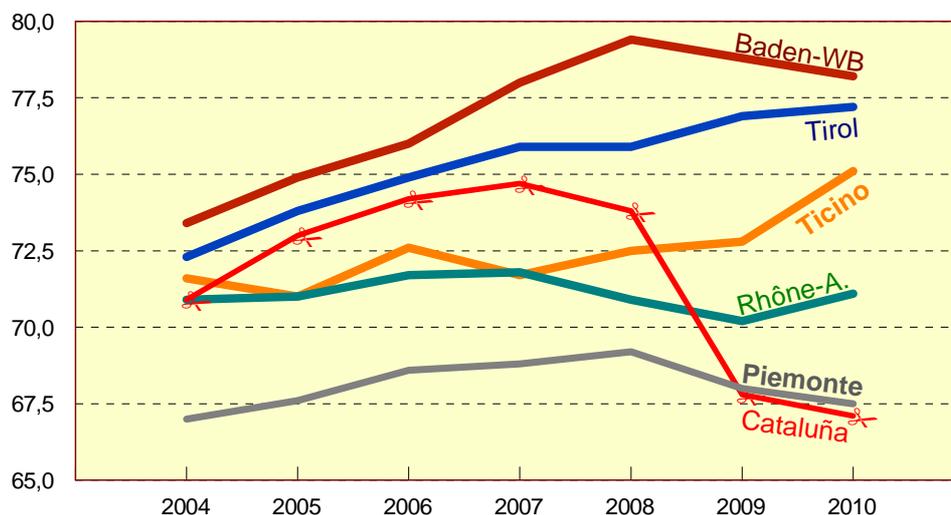
Vista dal punto di osservazione europeo, dunque, la partecipazione al lavoro delle donne in Piemonte, che nel contesto nazionale appare un elemento di relativa forza, risulta piuttosto un fattore di debolezza, con un distacco sulle aree di riferimento oscillante tra 2 e 13 punti. Per conseguenza, se si ripete l'esercizio sul divario tra tassi di occupazione maschile e femminile espressi in punti percentuali, notiamo che, mentre su scala nazionale la nostra regione si qualifica come virtuosa, in questo contesto il Piemonte detiene l'ultima posizione, con uno scarto di 16,5 punti, contro una media inferiore a 12 punti negli altri bacini, ribaltando così la prospettiva favorevole derivante dall'analisi dei soli dati italiani.

Il livello di occupazione al 2010 può risentire però dell'impatto della crisi che è stato ben differenziato nelle varie regioni considerate, come si vede dal grafico seguente: nel Tirol e nel Canton Ticino, almeno sotto questo profilo, la recessione non ha prodotto alcun effetto, e la linea del tasso di occupazione continua a crescere anche nell'ultimo biennio, fra l'altro con maggiore vigore in Svizzera; nel Baden-Württemberg (come nel Bayern, non

riportato per non complicare la leggibilità del grafico) e in Piemonte la crisi ha interrotto un trend di crescita, molto più accentuato in Germania, determinando un apprezzabile arretramento del valore, che nella nostra regione si riporta sui livelli del 2005; nel Rhône-Alpes la caduta, riconoscibile già nel 2008, sembra essere stata riassorbita nel 2010.

Europa - Aree regionali selezionate

Andamento tasso di occupazione 20-64 anni - 2004-2010



Elaborazione ORML su dati Eurostat

La situazione più critica è senza dubbio quella della Cataluña (la linea rossa che precipita nel 2009), che deteneva una posizione di eccellenza nelle prime annualità considerate, ma il cui tasso di occupazione si riduce di ben 6 punti percentuali in un solo anno, continuando la discesa anche nel 2010, finendo sotto il livello piemontese.

La caduta dell'occupazione nella regione spagnola è stata tra il 2008 e il 2010 del 10% (-357.000 unità), contro un calo del 2% circa in Piemonte e nel Baden-Württemberg (dove si sono persi rispettivamente 41.000 e 91.000 addetti), e una tendenza positiva nelle altre regioni. Una delle ragioni, se non quella principale, di questo effetto devastante è il forte ricorso al lavoro precario, su cui le imprese sono intervenute pesantemente nella prima fase di crisi, non rinnovando buona parte dei contratti in scadenza: in Spagna l'incidenza del lavoro temporaneo si attestava al 30% circa nel 2008, più del doppio della media UE, e quasi il triplo del dato piemontese (11%).

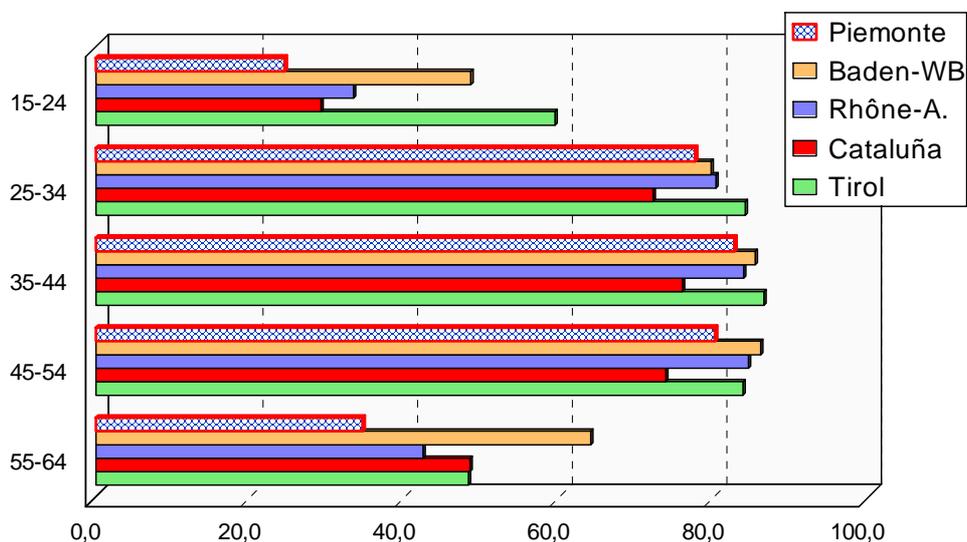
Nella maggior parte delle aree considerate l'impatto della crisi, per il fatto di colpire soprattutto le attività industriali è più forte sulla componente maschile: in Cataluña questo è particolarmente evidente, perché la flessione di 6,7 punti percentuali del tasso di occupazione tra il 2008 e il 2010 si ripartisce in modo ineguale per genere, con una caduta di 9,4 punti per gli uomini, e di 3,8 punti per le donne, ma anche in Piemonte il divario a sfavore della componente maschile è netto (-2,0 punti contro -1,2) e nel Tirol ad un aumento femminile (+3,6) si contrappone una lieve flessione maschile (-0,6), per citare alcuni esempi. Fanno eccezione solo le due regioni francesi, dove l'andamento di genere è sostanzialmente allineato, con modeste variazioni del dato nel triennio.

L'elemento di confronto di maggior interesse ai nostri fini è però rappresentato dalla disaggregazione dei livelli di occupazione per classe di età e per titolo di studio. Per quanto riguarda l'età, una rappresentazione sommaria, limitata ad alcune regioni per facilitare la comprensione del grafico, evidenzia che il Piemonte si colloca in una buona

posizione nelle classi di età centrali, fra 25 e 54 anni, mentre si trova in una condizione di evidente arretratezza sia fra i giovani, specie in relazione alle regioni di lingua tedesca, sia, in generale, tra le persone da 55 a 64 anni, cioè ai due estremi della scala anagrafica.

Europa - Aree regionali selezionate

Tasso di occupazione per classe di età - 2010



Elaborazione ORML su dati Eurostat

Un quadro più completo, esteso anche alle regioni italiane di confronto e distinto per genere, è riportato nella tabella seguente, dove si nota, come già sottolineato, la posizione relativamente buona della nostra regione in rapporto a quelle dell'Italia Settentrionale, nella distribuzione dei valori femminili, a fronte di una *performance* meno brillante fra gli uomini, mentre nel contesto europeo si osserva piuttosto un fenomeno opposto, pur tenendo conto della presenza di non trascurabili differenze fra le aree considerate.

TASSI DI OCCUPAZIONE PER GENERE, CLASSE DI ETÀ E AREA REGIONALE - ANNO 2010										
Area regionale	UOMINI					DONNE				
	15-24	25-34	35-44	45-54	55-64	15-24	25-34	35-44	45-54	55-64
Piemonte	27,1	85,2	90,4	90,0	43,0	21,6	69,8	74,6	70,2	26,4
Lombardia	30,4	87,7	93,2	91,5	44,4	21,4	72,1	73,9	67,6	25,9
Veneto	33,4	85,9	94,6	92,2	47,8	22,6	69,7	71,3	63,3	23,3
Emilia-Rom.	28,7	87,5	93,6	91,2	47,8	23,4	67,9	80,9	74,9	30,9
Baden-WB	50,0	86,4	91,7	90,9	72,5	47,0	72,8	78,8	81,1	55,4
Bayern	53,6	88,2	93,4	90,8	67,5	50,0	76,1	79,3	80,5	51,0
Cataluña	27,5	74,5	81,5	79,8	58,7	30,7	69,6	69,9	67,6	38,8
Rhône-Alpes	37,1	86,9	90,3	88,9	44,6	29,4	74,1	77,2	80,1	40,1
PACA	34,9	83,5	86,3	86,5	44,9	24,1	66,8	76,4	71,1	37,3
Tirolo	62,5	87,2	92,0	89,3	56,3	56,4	80,8	80,8	78,2	40,6
Ticino	52,1	82,8	93,5	91,8	66,6	46,0	73,0	73,5	76,2	46,1

Elaborazione ORML su dati Eurostat

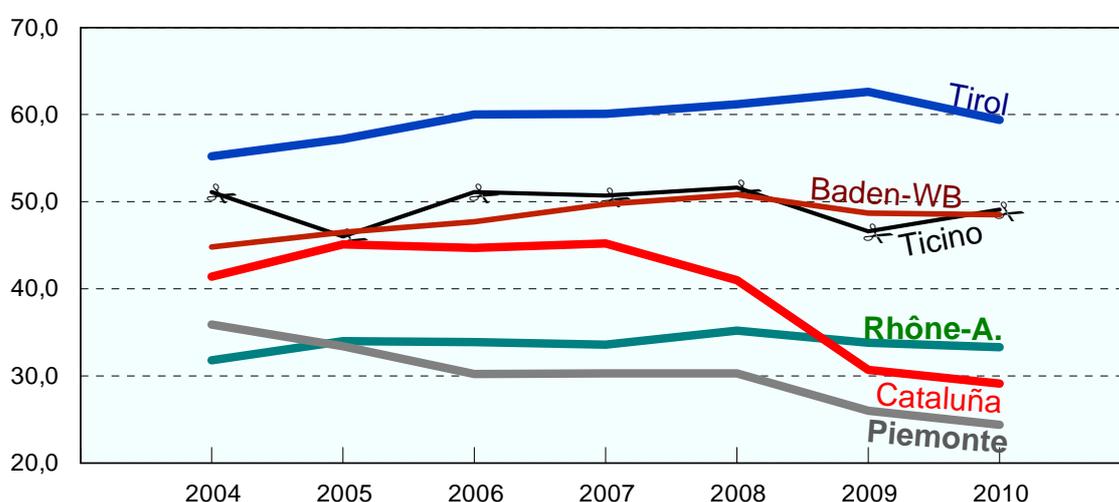
Fra i giovani, in particolare, si rileva un relativo allineamento dei valori di genere nelle regioni di lingua tedesca e ancor più in Cataluña, dove i livelli femminili sono superiori a quelli maschili; nella regione spagnola, però, questa particolarità è un portato della crisi, che ha fortemente penalizzato i giovani maschi, con una flessione di ben 12 punti del loro tasso di occupazione nel 2009, mentre nelle regioni dell'Europa del Centro-Nord si tratta di un assetto strutturale, anche se lo scarto fra uomini e donne si accentua al passaggio nelle fasce di età adulte.

E' però nella classe di età superiore, e soprattutto fra le donne, che il gap fra il Piemonte e le altre regioni si approfondisce: il tasso femminile tra 55 e 64 anno mostra uno scarto oscillante fra 11 e 30 punti percentuali, mentre quello maschile risulta solo di poco inferiore ai livelli registrati in Francia, ma con le restanti aree il divario, di nuovo, va da un minimo di 13 a un massimo di 29,5 punti.

Anche in questo caso è utile analizzare l'andamento degli ultimi anni nelle due fasce di età sotto osservazione, giovani ed anziani: il grafico seguente si concentra sui ragazzi tra 15 e 24 anni, ed evidenzia come la crisi in realtà non abbia determinato rilevanti effetti sui livelli occupazionali dei giovani, salvo che in Cataluña, dove si ritrova anche in quest'ambito anagrafico la tendenza di forte declino prima rilevata per effetto della crisi, e in Piemonte, dove si osserva, caso unico fra le regioni in esame, una flessione del tasso di occupazione giovanile che si dispiega su tutto il periodo considerato, con una prima caduta rilevante fra il 2004 e il 2006, e un secondo scalino in corrispondenza della fase recessiva.

Europa - Aree regionali selezionate

Andamento tassi di occupazione 15-24 anni - 2004-2010



Elaborazione ORML su dati Eurostat

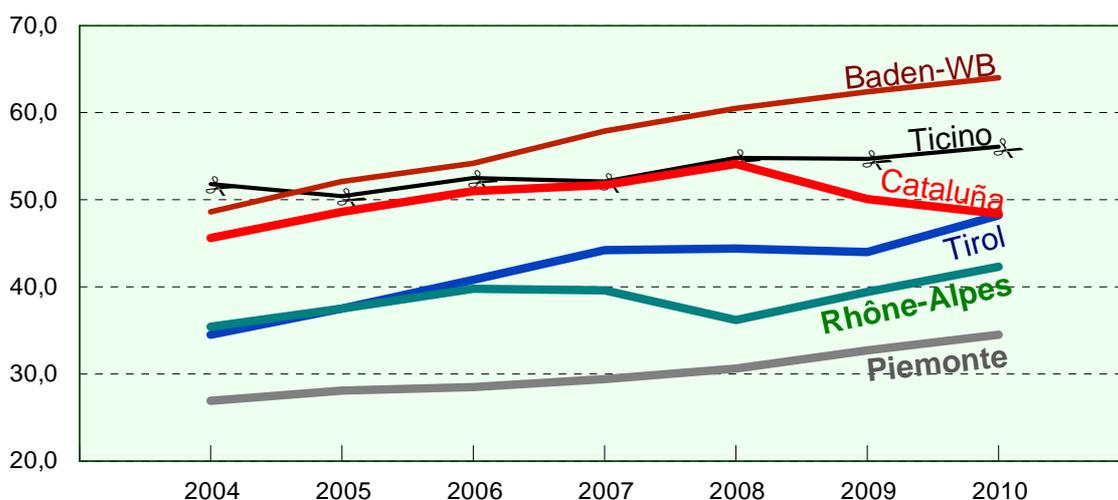
Il tasso di occupazione giovanile in Piemonte si riduce di 11,5 punti percentuali tra il 2004 e il 2010, a cui corrispondono 41.000 occupati in meno, con una flessione percentuale del 30%, solo la metà della quale avvenuta per effetto della crisi. Tra il 2004 e il 2006 prevalgono i flussi dall'occupazione all'inattività, dovuti all'aumento del numero di studenti; tra il 2008 e il 2010 ad una diminuzione dei giovani che lavorano si associa soprattutto una crescita dei disoccupati, con un contributo marginale dei movimenti verso le attività formative.

Tale dinamica non è tipica della nostra regione, ma si ritrova in tutta Italia, con una particolare accentuazione nel Settentrione: nelle tre grandi regioni del Nord prima citate la flessione del tasso di occupazione giovanile è del tutto analoga a quella piemontese e tende a distribuirsi in modo ancora più lineare e progressivo nel tempo; in Italia la caduta è un po' inferiore, pari a 7 punti percentuali in meno, perché questo fenomeno assume un minore impatto nel Centro-Sud, ma il distacco tra giovani e lavoro, l'ingresso sul mercato tardivo, tanto più rispetto a quello che risulta avvenire negli altri paesi europei, e peraltro faticoso, con percorsi tortuosi di stabilizzazione, è comunque chiaramente rilevabile a tutti i livelli territoriali, interessando sia i ragazzi che le ragazze, anche se con modalità e intensità differenziate tra regione e regione.

All'altro estremo della scala anagrafica si assiste invece ad una progressiva crescita dei livelli occupazionali, essenzialmente concentrata nella fascia 55-59 anni in Italia, diffusa anche nella classe quinquennale successiva nelle altre nazioni, soprattutto in Germania, su cui incidono sicuramente le modifiche al sistema pensionistico e in generale le politiche di *active ageing*, dove sono praticate. Solo nella Cataluña l'impatto della crisi è così pesante da indurre ad un'inversione di tendenza, ma molto meno marcata di quella rilevata fra i giovani e nel dato complessivo.

Europa - Aree regionali selezionate

Andamento tassi di occupazione, 55-64 anni - 2004-2010



Elaborazione ORML su dati Eurostat

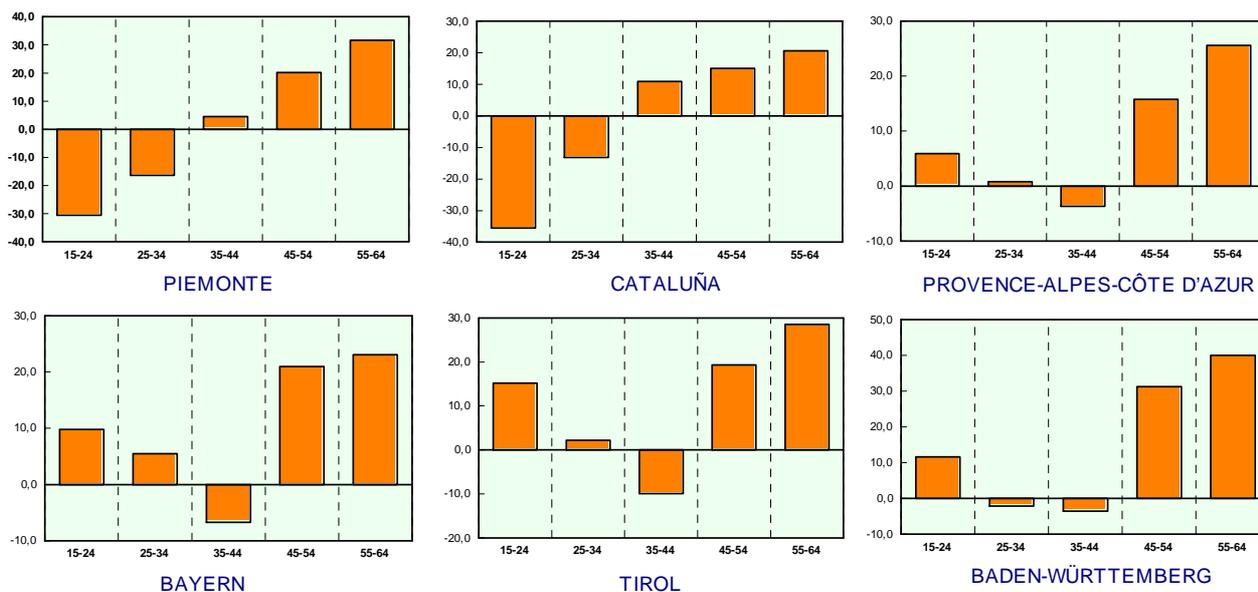
Il tema dell'*active ageing* è particolarmente sentito dall'UE, tanto che l'anno 2012 è stato designato come "European Year for Active Ageing and Solidarity Between Generations", sottolineando l'interconnessione fra le generazioni che sta alla base dei processi di ricambio occupazionale. In Italia, peraltro, e in Piemonte in particolare, dove il tasso di senilizzazione è fra i più elevati al mondo, la sensibilità verso tali iniziative, tanto più importanti alla luce della recente riorganizzazione del sistema pensionistico, appare ancora poco sviluppata.

Il contrasto fra l'andamento occupazionale di giovani e anziani, nei limiti anagrafici prima considerati, è stridente in Piemonte, come nelle altre regioni del Nord, e trova analogia negli ambiti territoriali europei di confronto solo in Cataluña, essenzialmente come prodotto della crisi, non come dinamica strutturale, mentre altrove si osserva un aumento dell'occupazione giovanile più o meno apprezzabile, anche se generalmente inferiore in

proporzione a quello registrato fra la popolazione da 55 a 64 anni, come ben illustrato dal grafico alla pagina seguente.

La dinamica occupazionale per età è ovviamente condizionata dall'andamento demografico della relativa popolazione: così il calo rilevato in Piemonte degli addetti nella fascia tra 25 e 34 anni è associato alla contrazione dei residenti in tale ambito anagrafico, che dal 2004 al 2010 diminuiscono del 13%, ma nella classe inferiore, quella soggetta al maggior ridimensionamento nel periodo in esame (-30%, come accennato) la popolazione registra invece un modesto incremento (+2,1%).

Occupati per classe di età - Variazioni % 2004-2010



Elaborazione ORML su dati Eurostat

Parimenti, la variazione negativa degli occupati nella classe 35-44 anni nelle regioni francesi e tedesche dipende in gran parte da un effettivo calo degli abitanti in tale coorte demografica (-10% nel Bayern e -7% nel Tirol). Ancora, in Cataluña la popolazione fino a 24 anni diminuisce dell'8% nei sette anni di riferimento, una flessione che contribuisce, ma solo in parte, al forte arretramento dell'occupazione giovanile.

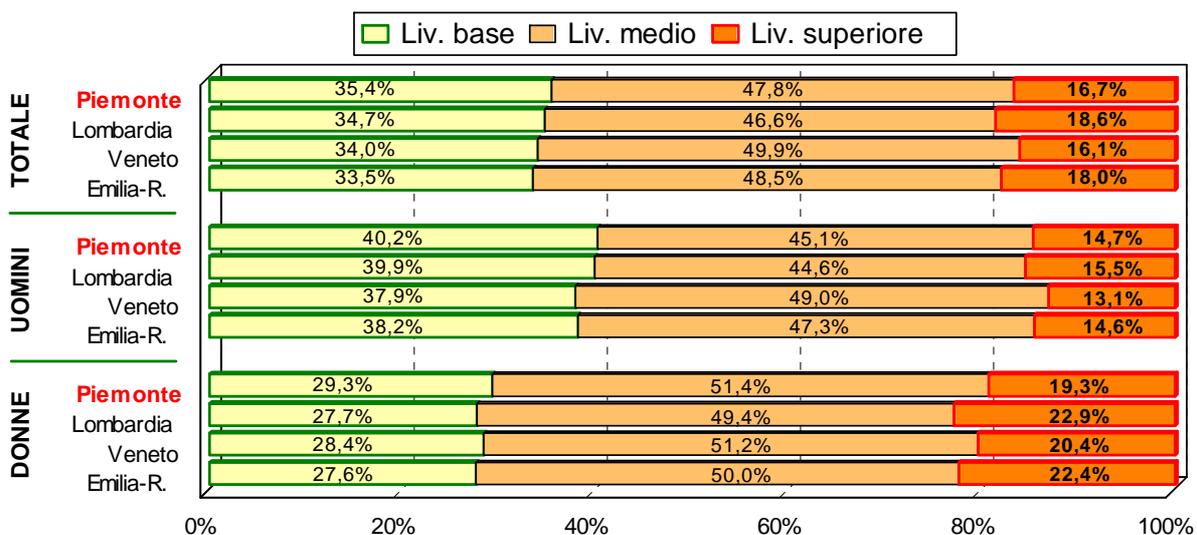
Colpisce, in Piemonte, la contrapposizione speculare fra diminuzione dei giovani e crescita degli anziani occupati, che avviene in sostanziale sintonia anche in termini numerici (-41.000 ragazzi contro +48.000 "seniores") e che fa pensare ad un processo sintetizzabile nella formula "young out, old in", ribaltata rispetto a quella applicata ai processi di ricambio occupazionale degli anni '80, caratterizzati da un ringiovanimento della forza lavoro.

In realtà, da un lato la presenza di anziani dipende principalmente dal freno alle uscite verso il pensionamento, non tanto da un afflusso di nuovi occupati; d'altro canto, sarebbe improprio attribuire la caduta della partecipazione al lavoro tra i giovani al blocco dei collocamenti a riposo degli ultracinquantenni, per l'evidente asimmetria tra i due segmenti di popolazione, anche se va ricordato che almeno 1/4 dei ragazzi ha solo un livello di istruzione di base: l'assorbimento dei giovani dovrebbe essere legato, almeno in buona misura, all'apertura di nuovi spazi occupazionali, soprattutto nell'area dei servizi avanzati o nel bacino delle professioni tecniche o specialistiche.

Un ultimo approfondimento riguarda la comparazione tra i livelli di istruzione degli occupati nelle aree territoriali di riferimento. Una prima elaborazione, relativa alle principali regioni del Nord Italia e basata sulla suddivisione adottata da Eurostat in livello di base (fino alla scuola dell'obbligo), medio (qualifica e diploma) e superiore (post-diploma e laurea), evidenzia in primo luogo delle evidenti differenze di genere, con una maggiore concentrazione degli uomini nella fascia inferiore, e delle donne, per contro, in quella media e superiore. Il Piemonte mostra in generale, nei confronti delle altre aree, un lieve svantaggio, nel senso di un minore assorbimento di soggetti con un titolo medio-alto, con un divario proporzionalmente più accentuato fra le donne al livello superiore.

Italia del Nord

Occupati 25-64 anni per genere e livello di istruzione - 2010

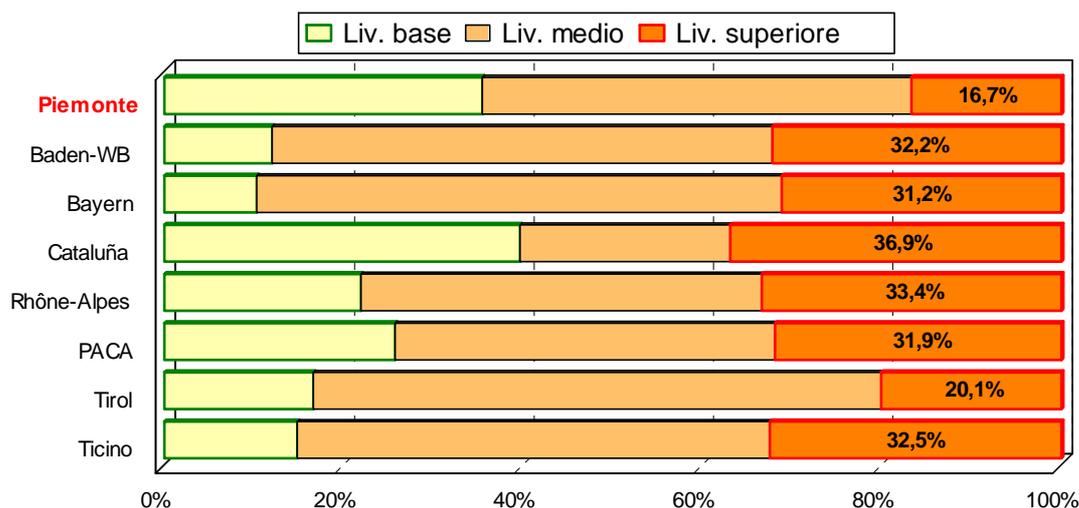


Elaborazione ORML su dati Eurostat

Più interessante il raffronto con le regioni europee selezionate, riportato nel grafico seguente, che evidenzia il sensibile ritardo piemontese (ed italiano) rispetto ai principali partners in termini di livello di scolarizzazione superiore, la cui incidenza è riportata all'interno dell'area destra della barra, e che si colloca ben al di sotto del 20% nella nostra regione, contro valori superiori al 30% in tutte le aree di confronto, salvo il Tirolo.

Europa - Aree regionali selezionate

Occupati 25-64 anni per livello di istruzione - 2010



Elaborazione ORML su dati Eurostat

Va rilevata la particolarità della Cataluña, caratterizzata da una forte polarizzazione dei dati, con una fascia intermedia molto ristretta, tanto da porsi al primo posto come incidenza sia del livello base che di quello superiore, e del Tirolo, dove, al contrario, è molto estesa l'area dell'istruzione media.

Lo svantaggio piemontese in quello che costituisce uno dei fattori centrali nella strutturazione dei livelli di competitività del sistema economico, dipende dalla quota modesta, in rapporto agli standard europei, di giovani che raggiungono un titolo di studio terziario: il 14% della popolazione tra 25 e 64 anni nella nostra regione, contro una media della UE a 27 paesi del 26% e valori prossimi al 30% nelle altre regioni qui considerate.

C'è da chiedersi, peraltro, se il nostro sistema economico sarebbe in grado di offrire ai laureati sbocchi occupazionali adeguati, in termini di quantità e di qualità, se il loro numero si avvicinasse proporzionalmente a quello rilevato in ambito comunitario.

La disamina svolta nelle pagine precedenti ha l'obiettivo di individuare gli elementi di criticità che caratterizzano la situazione piemontese nel contesto europeo, quale primo contributo all'impostazione delle linee di intervento regionali per la nuova tornata di programmazione FSE.

Si tratta di un'analisi in sé grezza, limitata ad alcune variabili di riferimento, e basata su di una logica comparativa di natura meramente quantitativa, che andrebbe meglio articolata, tenendo conto delle specificità degli assetti socio-economici di riferimento, che non si presentano come omogenei, ma sono frutto di differenti percorsi storici e socio-culturali.

Tuttavia, alcuni aspetti critici emergono con chiarezza e richiamano con forza l'urgenza di uno sforzo programmatico per colmare, o quanto meno attenuare, il gap esistente con i nostri principali partners europei, con cui c'è un rapporto di collaborazione, ma anche di

competizione sul mercato globale, legati essenzialmente all'insufficiente partecipazione al lavoro dei giovani, delle donne e degli ultracinquantacinquenni, a cui si aggiunge un accesso inadeguato all'istruzione superiore, molto lontano dagli standard europei. Su queste leve occorre prioritariamente intervenire per innalzare sia il tasso di occupazione che i livelli di competitività del sistema.

Il disagio giovanile, che si traduce non solo nella documentata contrazione dei livelli occupazionali, ma anche in un'impennata del tasso di disoccupazione relativo che, come sottolineato nel secondo capitolo, risulta assestato da un triennio intorno al 25%, è ben noto e varie iniziative sono già in cantiere per fronteggiare l'emergenza, che è tanto più grave se si considera la forte riduzione dei contingenti giovanili avvenuta in Piemonte e in Italia negli ultimi 15 anni (tra il 1995 e il 2010 la coorte demografica tra 15 e 24 anni si è ridotta nella nostra regione del 34%, pari ad oltre 130.000 unità in meno).

Come si è visto, le regioni europee selezionate hanno quantitativi di popolazione fra 15 e 24 anni ben superiori, il che rappresenta un indubbio vantaggio competitivo se si considera il potenziale strategico che la maggiore presenza di risorse umane con livelli di istruzione medio-alti e un'attitudine lavorativa dinamica e flessibile determina, ma implica anche maggiori problemi di assorbimento e di gestione della fase di transizione scuola-lavoro, ma esse registrano tuttavia tassi di occupazione giovanile ben più elevati e, se si eccettua la Cataluña, penalizzata dal devastante impatto della crisi, tassi di disoccupazione più bassi, addirittura tra il 6 e il 7% in Austria e Germania.

Potrebbe essere utile in questo contesto condurre un approfondimento sulle politiche del lavoro rivolte ai giovani attuate nei paesi del Centro e Nord Europa per ricavarne degli spunti operativi, ma va anche mobilitato e motivato il sistema delle imprese, che non pare orientato ad investire sul capitale umano, ma sembra piuttosto teso a farne un utilizzo prevalentemente strumentale per comprimere il costo del lavoro, massimizzando il ricorso alle agevolazioni disponibili e minimizzando la concessione del livello retributivo.

La partecipazione femminile al lavoro in Piemonte, come si è visto, appare del tutto inadeguata in relazione ai *benchmark* europei individuati, anche se nel contesto nazionale siamo ben piazzati. Non è solo un problema quantitativo, ma anche qualitativo, legato alle progressioni di carriera in una realtà in cui le lavoratrici risultano mediamente più qualificate e motivate, ma incontrano forti resistenze a raggiungere posizioni superiori nella gerarchia aziendale.

I margini di miglioramento del tasso di occupazione femminile sono particolarmente ampi, connessi sia alla fascia di età di 45 anni e oltre, nel favorire il rientro al lavoro dopo una fase di ritiro per dedicarsi alle cure domestiche, sia alla classe giovanile, dove appare ancora consistente la quota di donne di 25 anni e oltre che rifluiscono nell'inattività (si fa per dire ...) dichiarandosi come casalinghe, non riuscendo a conciliare impegni lavorativi e familiari.

E' ovvio che è soprattutto il ruolo sociale a cui la donna è relegata a rappresentare il vincolo primario per la piena valorizzazione del potenziale professionale femminile, su cui occorre agire sia rafforzando la rete dei servizi alla famiglia, sia inducendo un cambiamento culturale, verso una maggiore condivisione fra i generi del lavoro domestico, sia incrementando le opportunità di lavoro a tempo parziale, uno strumento ampiamente utilizzato nel resto d'Europa (si pensi al caso esemplare dell'Olanda) e da cui dipende in misura non trascurabile la differenza nei tassi di occupazione rilevata (in Piemonte le occupate a tempo parziale sono il 27% del totale contro valori intorno al 35% nelle regioni francesi considerate e prossimi al 47% in quelle tedesche e austriache).

A quest'ultimo proposito, va però ricordato che quasi la metà del part-time femminile risulta in Piemonte di tipo non volontario, cioè fruito da lavoratrici che vorrebbero, ma non trovano, un'occupazione full-time, configurando, secondo gli standard internazionali, una

situazione di sotto-occupazione. Il ricorso al part-time appare quindi strategico per recuperare lo svantaggio con i partners comunitari, ma ne vanno valutate le implicazioni e le modalità di attuazione perché non ne derivi di fatto un improprio sottoutilizzo della forza lavoro femminile, che finisce per limitarne le prospettive professionali.

La fascia di lavoratori fra i 55 e i 64 anni, infine, mostra un progressivo incremento dei tassi di occupazione, che peraltro restano al di sotto non solo, e di molto, di quelli corrispondenti delle regioni europee di confronto, ma anche di quelli medi italiani, al punto che il Piemonte è la regione con il livello più basso in assoluto, dopo Puglia e Friuli. Il prolungamento della vita attiva che le recenti innovazioni al sistema pensionistico hanno determinato produrrà sicuramente un'ulteriore crescita del dato, soprattutto nella fascia 60-64 anni, finora toccata solo marginalmente dal fenomeno, con un tasso di occupazione solo del 17% nel 2010, contro il 52% dei soggetti fra 55 e 59 anni.

I cambiamenti in atto richiedono tuttavia interventi sia di sostegno alle persone a rischio di disoccupazione o che restano senza lavoro in un contesto in cui diventa davvero difficile proporsi per un nuovo impiego superati i 55 anni, sia di riorganizzazione dei tempi e dei modi di lavoro per rispondere alle esigenze di una manodopera mediamente più vecchia ma anche per ridare motivazione e stimoli a quella componente che vede improvvisamente allontanarsi il momento del ritiro dal lavoro. Uno studio europeo sui soggetti prossimi al pensionamento ha evidenziato tra gli ultrasessantenni occupati la presenza di una significativa area di persone che hanno ridotto il proprio orario di lavoro in nazioni come Finlandia, Svezia o Regno Unito dove il tasso di occupazione nella classe 55-64 anni è particolarmente elevato. Se il prolungamento della vita attiva diventa un obbligo, appare utile introdurre meccanismi di graduale allentamento dei ritmi di lavoro senza che ciò vada a scapito delle esigenze aziendali, e tali processi di riorganizzazione andrebbero sostenuti e valorizzati come *best practices* di riferimento. Parimenti, le attività di *life long learning*, su cui il Piemonte sconta una cronica arretratezza rispetto alla media UE, andrebbero intensificate a favore degli over 45, per prevenire fenomeni di obsolescenza professionale.

2) ALCUNE EVIDENZE RELATIVE AI GRUPPI TARGET

2.1 ADOLESCENTI

È noto che la Regione Piemonte, in ragione di un tessuto produttivo tuttora caratterizzato da una forte presenza di industria manifatturiera che esprime una domanda di lavoro orientata a figure di media qualificazione in possesso di specifiche competenze professionali, effettua investimenti consistenti nel segmento della formazione iniziale dei giovanissimi. In ragione di ciò, si è ritenuto opportuno considerare una pluralità di indicatori, che, tra loro combinati, permettono di delineare un quadro sufficientemente articolato circa il "ritorno" di tali investimenti.

Il principale di tali indicatori, se non altro perché da sempre alla base della strategia europea per l'occupazione e confermato come uno dei target di riferimento per Europa 2020, è rappresentato dal tasso di dispersione, calcolato quale rapporto tra i giovani di età 18-24 anni che sono in possesso al più del titolo dell'obbligo (la licenza media per l'Italia) e non frequentano un percorso educativo di durata almeno triennale e la corrispondente popolazione.

Dinamica 2004-2011 del tasso di dispersione in Piemonte e nelle aree di confronto.

Area territoriale	Anni							
	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Piemonte	22,2	20,6	20,0	17,3	18,4	19,8	17,6	16,0
Nord Ovest	21,4	20,9	18,7	17,9	18,8	19,3	18,0	16,8
Nord	20,3	19,9	17,9	16,7	17,7	17,9	16,9	16,1
Italia	22,9	22,3	20,6	19,7	19,7	19,2	18,8	18,2

Dati Istat

Tasso di dispersione 2004-2011: variazioni percentuali per area territoriale e periodo



Elaborazioni su Dati Istat

Esso, tradizionalmente critico per l'Italia e in particolare per il Piemonte, ha visto un progressivo miglioramento nel corso del tempo, miglioramento che per la nostra regione risulta più accentuato rispetto alle aree di confronto tanto nel lungo (-6,2% dal 2004 al 2011) quanto nel medio periodo (ultimo quinquennio, che comprende a pieno gli anni in cui la crisi ha colpito in misura più vigorosa l'economia e l'occupazione). Il livello piemontese, ancorché ancora lontano dal 10% auspicato dall'UE, è venuto progressivamente allineandosi a quello del Settentrione (e del Nord Ovest) e risulta già in linea con l'obiettivo indicato dal Governo italiano nel Programma Nazionale di Riforma (PNR): 15-16%.

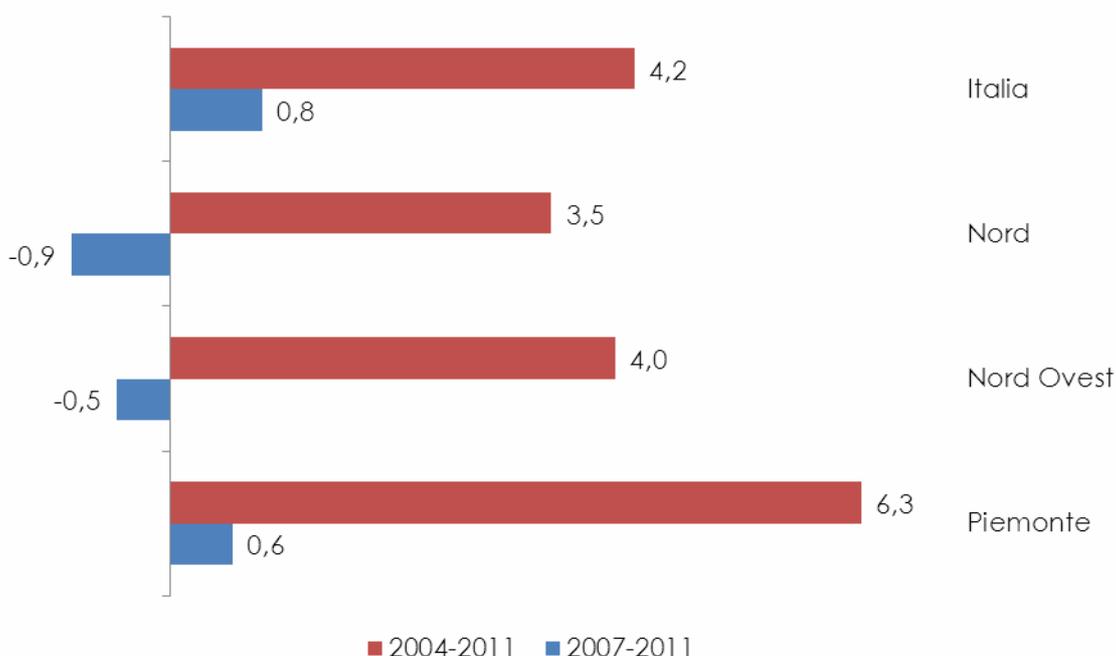
Di tenore analogo appaiono anche le evidenze inerenti a un altro indicatore, in qualche misura complementare rispetto a quello relativo alla dispersione, che misura il tasso di scolarizzazione superiore dei giovani (quota di persone di età 20-24 anni che ha conseguito almeno il diploma di secondaria superiore). Anche qui il Piemonte ha prima raggiunto e poi superato i livelli delle aree territoriali di confronto, grazie a performance relativamente migliori nel medio e lungo periodo.

Dinamica 2004-2011 del tasso di scolarizzazione superiore in Piemonte e nelle aree di confronto.

Area territoriale	Anni							
	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Piemonte	72,5	74,6	75,5	78,3	76,4	74,8	78,1	78,8
Nord Ovest	73,5	74,5	77,0	78,0	76,2	75,2	76,5	77,5
Nord	74,7	75,6	78,0	79,1	77,5	76,9	77,7	78,2
Italia	72,3	73,0	74,8	75,7	76,0	75,8	75,9	76,5

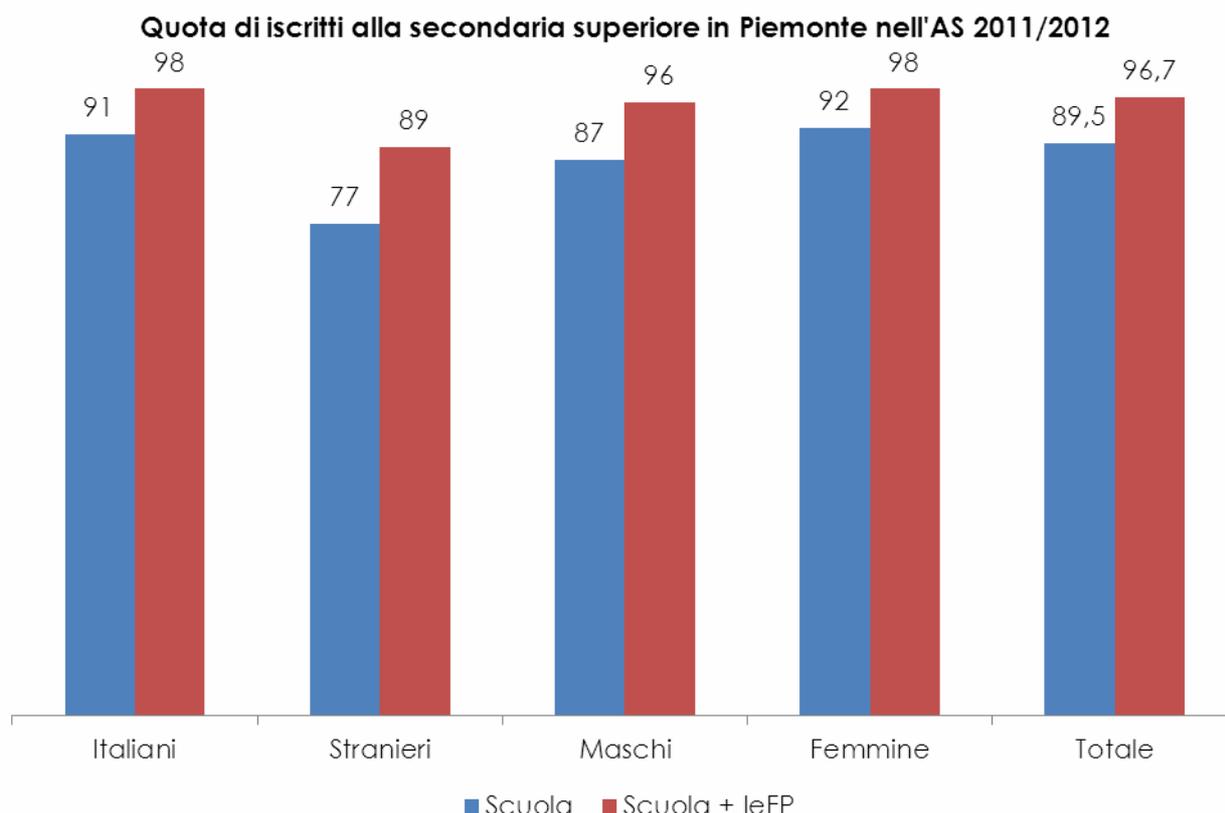
Dati Istat

Tasso di scolarizzazione superiore 2004-2011: variazioni percentuali per area territoriale e periodo



Elaborazioni su Dati Istat

I risultati citati, almeno in parte ascrivibili proprio ai percorsi di leFP, trovano un ulteriore, incontrovertibile, elemento di riscontro nell'istogramma qui sotto, il quale bene evidenzia l'effetto decisivo sui tassi di scolarizzazione dei percorsi finanziati con le provvidenze della Direttiva Obbligo/Diritto Dovero. In particolare per determinate categorie (maschi e stranieri), ma comunque in misura generalizzata (differenziale di oltre 7 punti percentuali), la quota di iscritti alla secondaria varia apprezzabilmente in funzione del fatto che si consideri o meno il contributo della formazione professionale iniziale di competenza regionale.

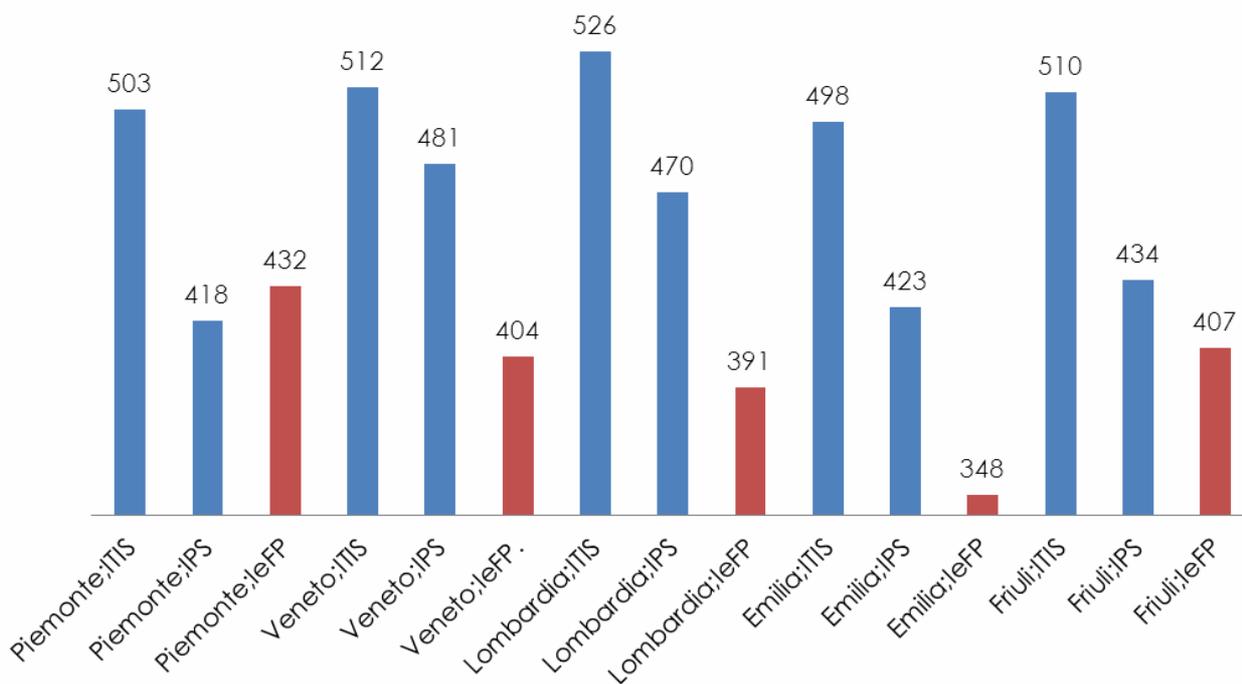


Elaborazioni Ires Piemonte su dati Rilevazione scolastica Regione Piemonte

E la differenza appare ancora più rilevante laddove si tenga conto che tra gli iscritti alla leFP è significativamente maggiore – rispetto agli altri indirizzi della secondaria superiore - l'incidenza degli allievi in ritardo rispetto alla frequenza regolare degli studi (il peso di chi ha subito almeno una bocciatura nel proprio curriculum scolastico è intorno al 55%), anche in relazione allo status socioeconomico delle famiglie di appartenenza.

A maggior ragione vanno valutati con attenzione gli apprezzabili risultati che gli studenti della leFP hanno conseguito nel test di *literacy* dell'ultima edizione dell'indagine OCSE PISA, la quale mira a misurare le competenze reali dei quindicenni scolarizzati. L'istogramma della pagina successiva mostra in proposito che gli allievi della leFP piemontese, non soltanto hanno conseguito punteggi medi migliori dei colleghi delle altre regioni partecipanti all'indagine anche con il segmento della FP regionale, ma esprimono altresì livelli di competenze agite più elevate rispetto ai coetanei iscritti a un percorso di istruzione professionale in Piemonte.

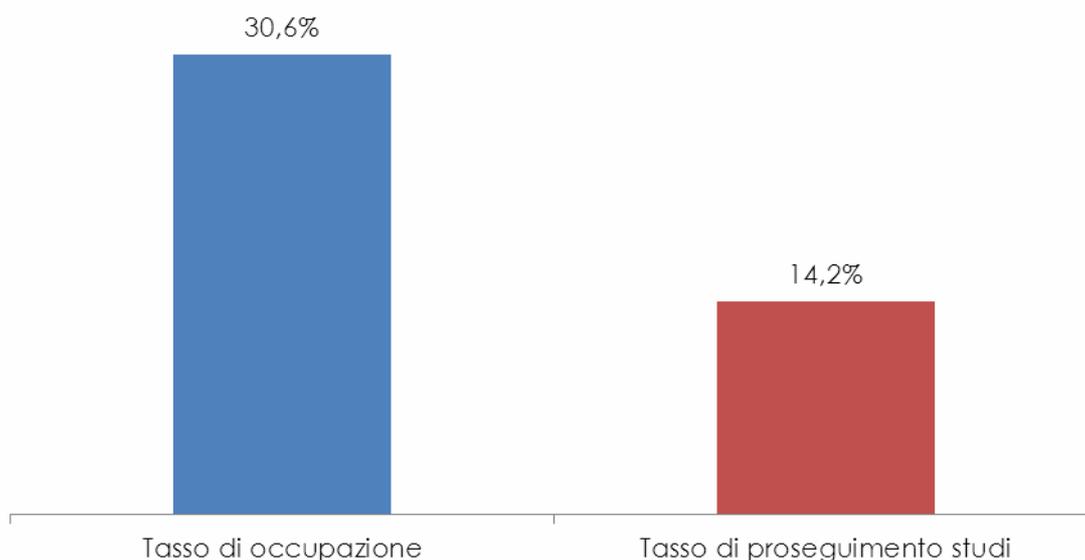
Indagine OCSE PISA 2009: punteggio test di lettura per regione e indirizzo scolastico



Elaborazioni su dati OCSE

Le difficoltà occupazionali che hanno colpito i giovani, in particolare dal 2009 in avanti, si riflettono invece, in negativo, sugli esiti occupazionali dei percorsi qui esaminati: soltanto poco più del 30% di coloro che si sono qualificati nel 2010 lavoravano dopo un anno. Quale ulteriore indice di successo, occorre peraltro rimarcare come quasi il 15% dei qualificati abbia deciso di proseguire il proprio percorso di qualificazione formale nella più parte dei casi rientrando nel sistema dell'istruzione.

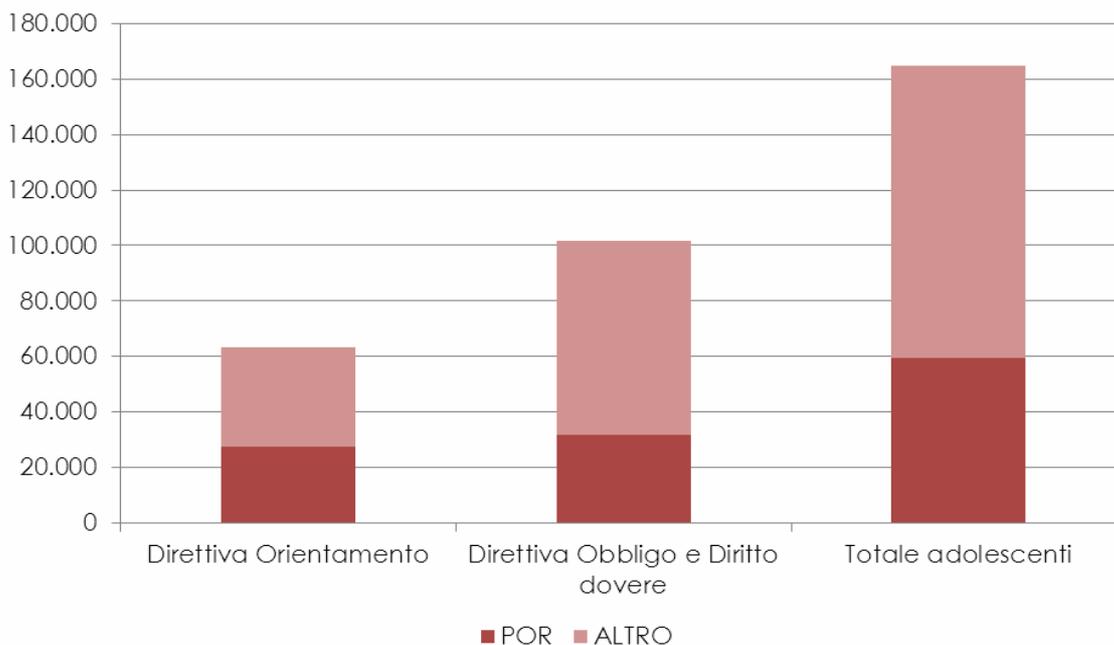
Direttiva Obbligo, Indicatori di successo a 12 mesi dalla fine corso relativi agli allievi qualificati nel 2010



Elaborazioni su dati indagine di placement 2010

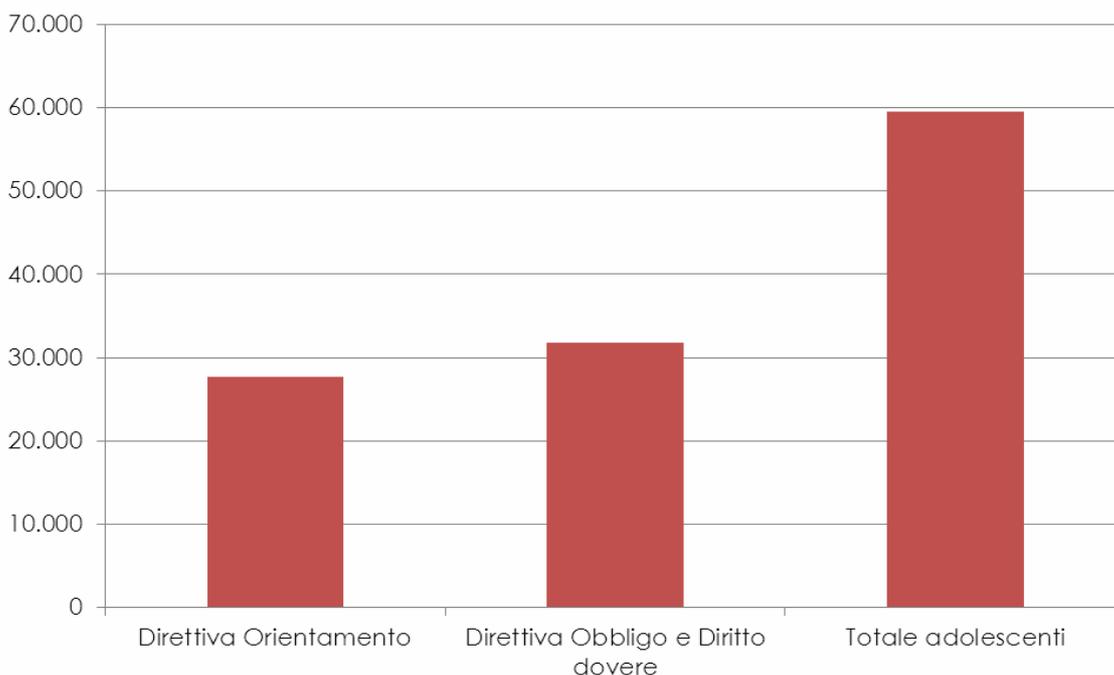
I due grafici sottostanti documentano infine che gli adolescenti sinora coinvolti nel periodo 2007-2011 sono stati circa 165.000, dei quali oltre 100.000 hanno beneficiato dei percorsi della Direttiva "Obbligo di istruzione e Diritto Doveri". Occorre peraltro rimarcare in proposito come meno di un terzo di essi abbia preso parte a un progetto cofinanziato dal FSE, la parte restante del dispositivo trovando copertura su risorse di fonte nazionale e, in misura significativa, regionale: circa 20 milioni in media annua. I restanti 63.000 adolescenti hanno invece fruito di azioni di orientamento scolastico e formativo, anche in questo caso in misura considerevole finanziati con risorse extra POR FSE.

Adolescenti coinvolti nel periodo 2007-2012 per tipo di intervento e fonte di finanziamento



Elaborazioni su dati RUNE

Adolescenti coinvolti in azioni cofinanziate dal FSE nel periodo 2007-2012



Elaborazioni su dati RUNE

2.2 GIOVANI DISOCCUPATI

I giovani piemontesi, oltre a livelli occupazionali inferiori a quelli dei pari età (15-24 anni) delle aree nazionali e, soprattutto, europee di confronto (si veda in proposito il Cap. 1), esprimono una maggiore difficoltà a trovare/conservare un lavoro, che si riverbera in un più elevato tasso di disoccupazione, in buona parte attribuibile a fattori di ordine strutturale. L'avvento della crisi mondiale, i cui primi effetti sul mercato del lavoro regionale e nazionale si avvertono nel 2009, ha esacerbato questa difficoltà, al punto da porre la disoccupazione giovanile all'attenzione dell'opinione pubblica.

Per quanto riguarda nello specifico la nostra regione, l'indicatore è aumentato di quasi 10 punti percentuali tra il 2008 e il 2009, attestandosi quindi intorno al 25% (un giovane su 4 non trova un'occupazione, pur cercandola attivamente) e distaccandosi, quindi, nuovamente dal valore medio del Nord Ovest (il differenziale a nostro sfavore è nel 2011 di 3 punti pieni, a fronte di un punto solo osservabile prima della crisi) e, a maggior ragione, del Nord che beneficia della maggiore dinamicità dei mercati del lavoro delle regioni del Nord Est. Come evidenziato dal diagramma a barre sottostante, tale andamento è attribuibile alla diversa intensità con la quale la crisi si è abbattuta sui giovani nelle aree territoriali (la lunghezza dei segmenti in rosso, che esprime l'incremento della disoccupazione giovanile nel triennio 2009-2011).

Dinamica 2004-2011 del tasso di disoccupazione giovanile in Piemonte e nelle aree di confronto.

Area territoriale	Anni							
	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Piemonte	15,8	16,9	15,5	14,3	14,9	24,1	26,6	25,1
Nord Ovest	14,1	14,6	13,4	13,9	13,9	20,1	21,7	22,2
Nord	12,6	13,2	12,4	12,1	12,5	18,2	20,6	21,1
Italia	23,5	24,0	21,6	20,3	21,3	25,4	27,8	29,1

Dati ISTAT

Tasso di disoccupazione giovanile 2004-2011: variazioni percentuali per area territoriale e periodo

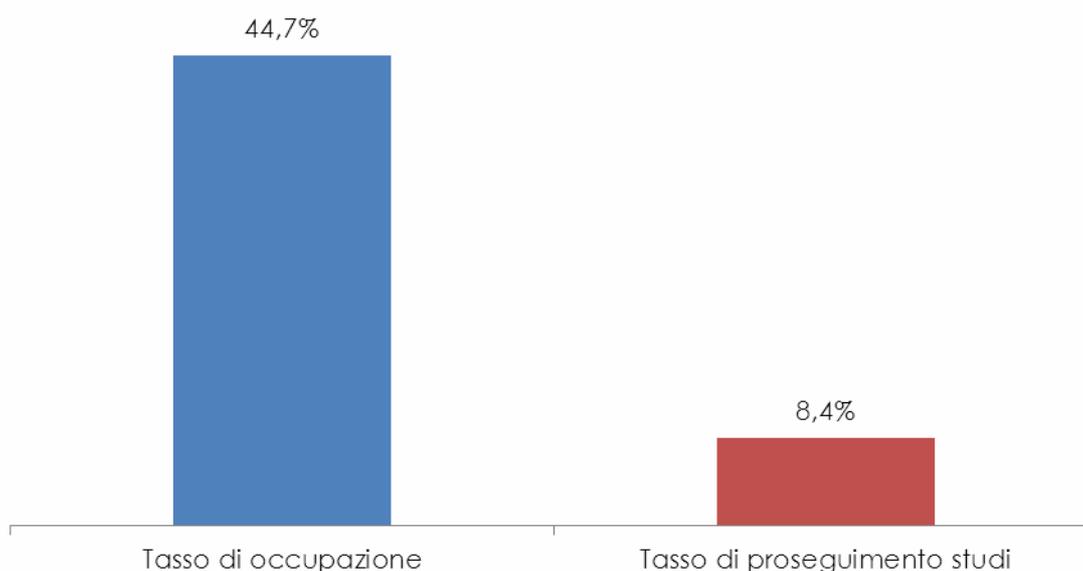


Elaborazioni su dati ISTAT

Le difficoltà di primo ingresso sul mercato del lavoro dei giovani trovano conferma nei dati di *placement* dei qualificati/specializzati in attività formative concluse nel 2010: a un anno dalla fine corso meno del 50% risultava occupato, valore sensibilmente inferiore a quello medio rilevato in passato, ancorché a mezzo di indagini di altra natura.

Il tasso di proseguimento degli studi per i giovani che hanno beneficiato di percorsi della Direttiva "Mercato del Lavoro" si colloca invece al 7%, un livello pari a circa la metà rispetto a quello osservato per la "Obbligo e Diritto/Dovere".

Direttiva MdL, Giovani 15-24 anni, Indicatori di successo a 12 mesi dalla fine corso relativi agli allievi qualificati/specializzati nel 2010

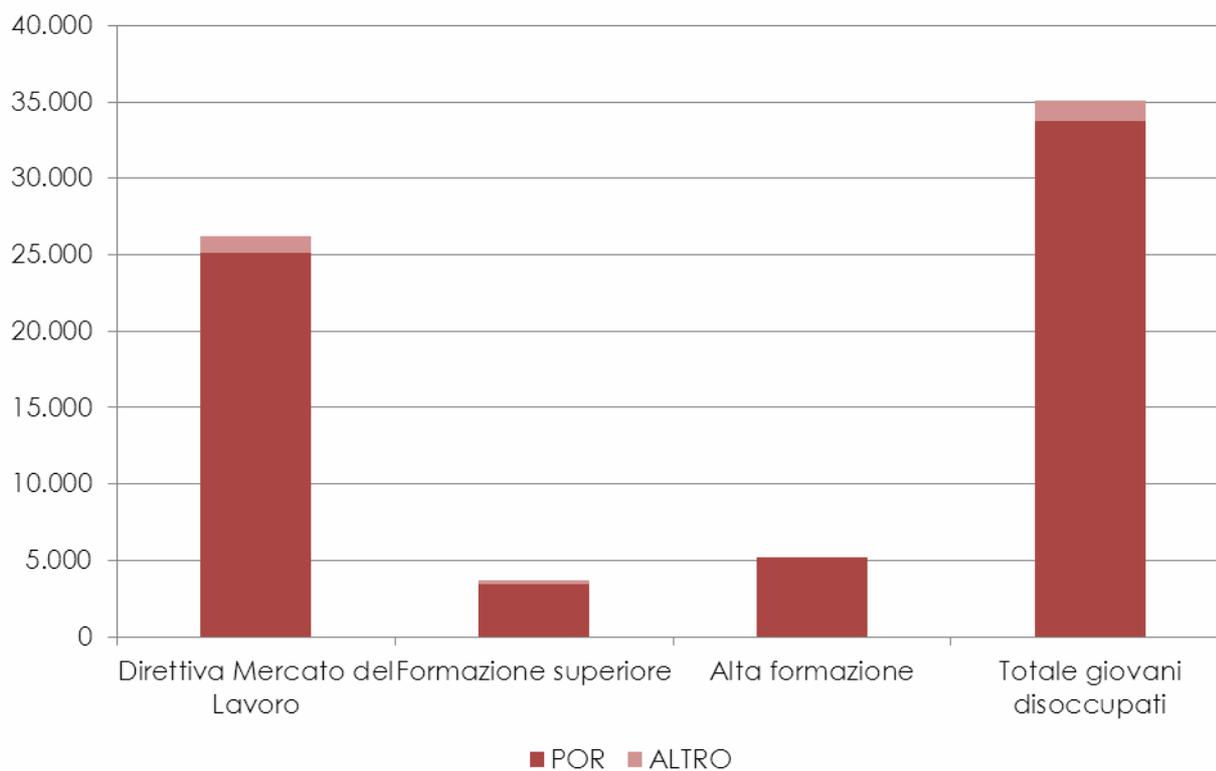


Elaborazioni su dati indagine di placement 2010

Il FSE ha contribuito sin qui alla formazione di poco meno di 34.000 giovani disoccupati, per circa i tre quarti coinvolti nei percorsi della sopra citata "Mercato del Lavoro" e, per la parte restante, in attività formative post diploma (la cosiddetta "Formazione superiore", di fatto coincidente con i percorsi IFTS) e post laurea (la cosiddetta "Alta formazione", di cui all'omonima Direttiva).

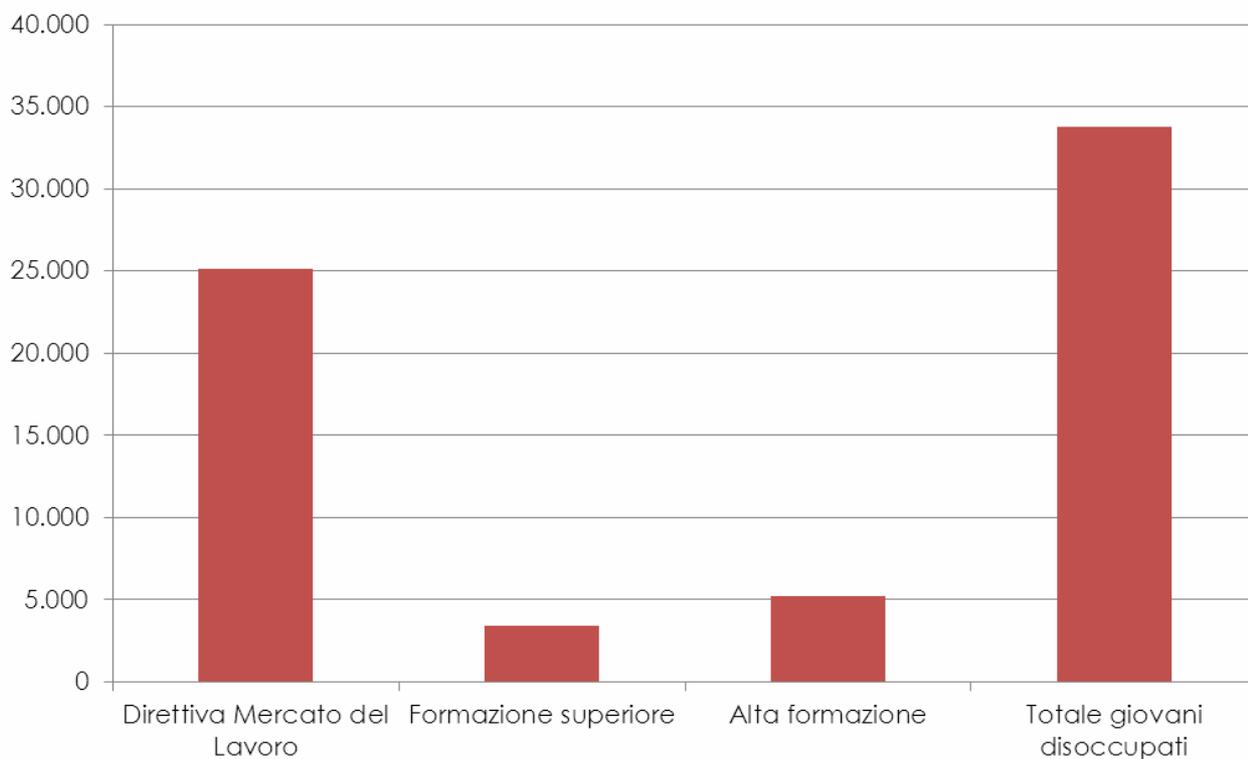
Modesto, contrariamente a quanto osservato per gli adolescenti, il contributo di altre fonti di finanziamento, che sono intervenute in misura minoritaria ed episodica al finanziamento della Mercato del Lavoro (risorse regionali) e degli IFTS (risorse trasferite dallo Stato).

Giovani disoccupati coinvolti nel periodo 2007-2012 per tipo di intervento e fonte di finanziamento



Elaborazioni su dati RUNE

Giovani disoccupati coinvolti in azioni cofinanziate dal FSE nel periodo 2007-2012



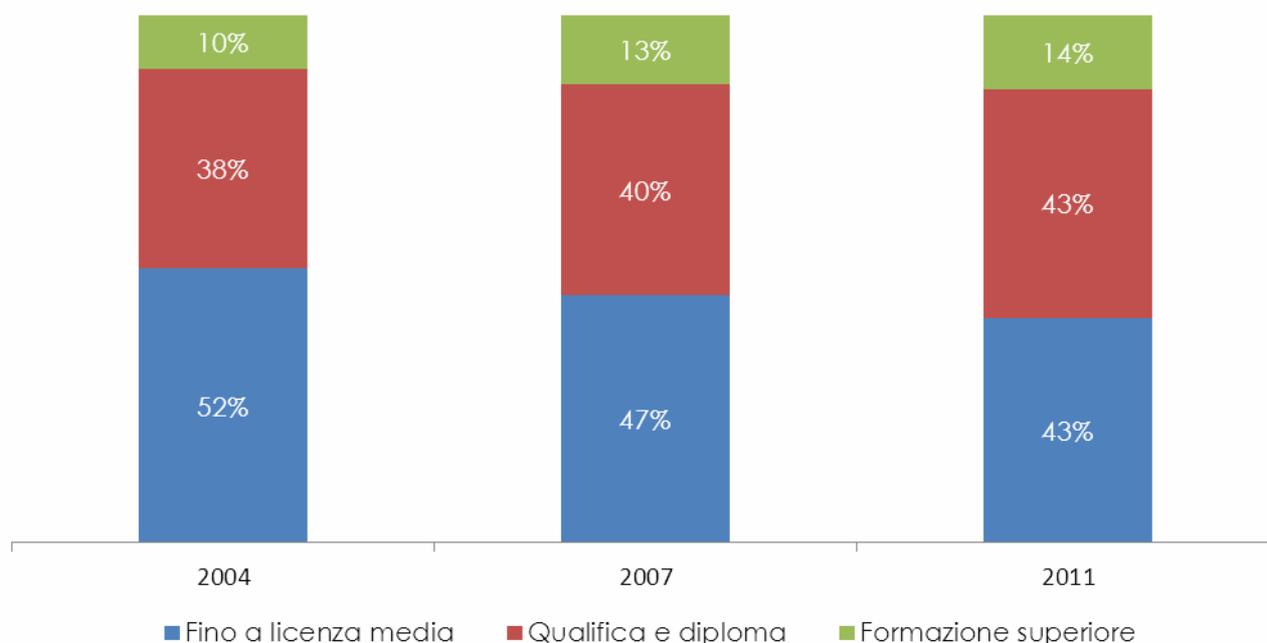
Elaborazioni su dati RUNE

2.3 ADULTI DISOCCUPATI E 2.4 OCCUPATI

Adulti disoccupati e occupati di tutte le età sembrano accomunati da un deficit di competenze, formali e non, che chiama in causa la necessità di un'azione pubblica mirata a un loro adeguamento agli effettivi fabbisogni espressi dal sistema produttivo. Tale constatazione, che trova molteplici riscontri tanto nella statistica ufficiale quanto nelle difficoltà di fare corrispondere domanda e offerta di lavoro, ha suggerito di trattare in forma congiunta i due target, ferma restando l'opportunità di fornirne, ovunque possibile, le relative evidenze empiriche in forma disgiunta.

Sotto il profilo delle competenze formali, si rileva come la scolarizzazione di massa abbia continuato a operare nel senso di una maggiore diffusione di gradi di istruzione medio/alti anche tra gli adulti: tra il 2004 e il 2011 il peso relativo dei possessori della sola licenza media si è ridotto di 9 punti percentuali (dal 52 al 43%), a vantaggio di diplomati e laureati che vedono la loro incidenza crescere in misura pressoché paritaria e passare, rispettivamente, al 43% (dal 38) e al 14% (dal 10).

PIEMONTE - Distribuzione della popolazione adulta (25-64 anni) per grado di istruzione: confronto 2004-2007-2011



Elaborazioni su dati ISTAT

Non si osservano invece progressi di sorta nei processi di partecipazione al *lifelong learning*, che, in Piemonte come in Italia, continua a mantenersi a un livello inferiore alla metà di quello auspicato nell'ambito della strategia europea per l'occupazione: 12,5%.

E il dato non presenta differenze rilevanti in rapporto alla condizione occupazionale degli adulti: in Piemonte, in linea con il dato delle ripartizioni di riferimento, vi è una partecipazione leggermente superiore tra coloro che dispongono di un lavoro. Risulta invece invertita a favore di disoccupati e non forze di lavoro, ma si tratta di differenze nell'ordine di qualche decimo di punto percentuale, la situazione dell'Italia nel suo complesso, che risente di una relativa maggiore propensione all'investimento formativo da parte di tali categorie nel Centro e nel Sud del Paese.

Dinamica 2004-2011 del tasso di partecipazione degli adulti (25-64 anni) al lifelong learning in Piemonte e nelle aree di confronto.

Area territoriale	Anni							
	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Piemonte	5,2	4,9	5,1	5,4	5,1	5,1	6,2	5,6
Nord Ovest	5,9	5,4	5,8	5,9	5,8	5,7	6,2	5,6
Nord	6,2	5,7	6,1	6,3	6,3	6,2	6,4	5,8
Italia	6,3	5,8	6,1	6,2	6,3	6,0	6,2	5,7

Dati ISTAT

Dinamica 2004-2011 del tasso di partecipazione degli adulti (25-64 anni) occupati al lifelong learning in Piemonte e nelle aree di confronto.

Area territoriale	Anni							
	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Piemonte	5,5	4,6	5,2	5,4	5,5	5,2	6,4	5,7
Nord Ovest	6,4	5,5	6,0	6,2	6,5	6,1	6,7	5,8
Nord	6,7	5,8	6,4	6,6	6,8	6,5	6,8	5,9
Italia	6,4	5,7	6,1	6,2	6,5	5,9	6,2	5,4

Dati ISTAT

Dinamica 2004-2011 del tasso di partecipazione degli adulti non occupati (25-64 anni) al lifelong learning in Piemonte e nelle aree di confronto.

Area territoriale	Anni							
	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Piemonte	4,7	5,3	4,9	5,4	4,3	4,6	5,6	5,4
Nord Ovest	4,7	5,1	5,1	5,3	4,3	4,8	5,1	5,2
Nord	5,1	5,3	5,4	5,6	4,9	5,3	5,4	5,6
Italia	6,1	6,1	6,2	6,4	6,0	6,2	6,2	6,1

Dati ISTAT

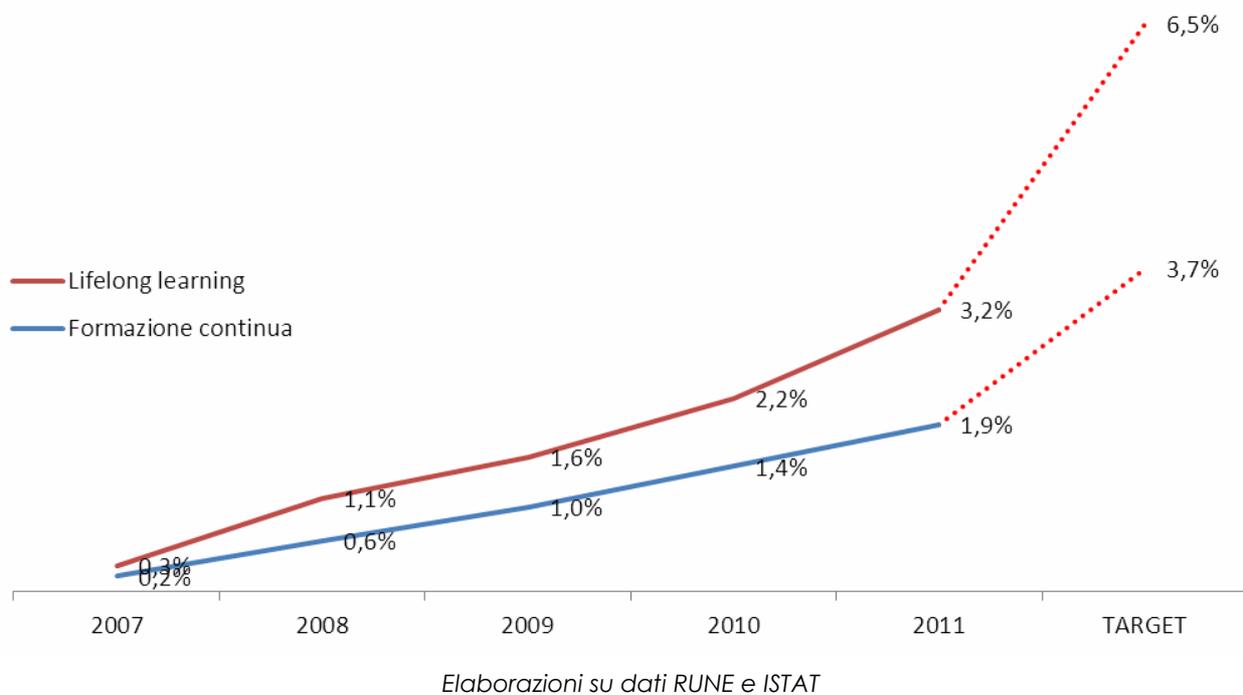
Il contributo del FSE ai processi di *lifelong learning* della popolazione adulta è tutt'altro che disprezzabile. Come si evince dal primo dei grafici riportati nella pagina successiva, nel primo quinquennio di operatività del POR (2007-2011) - con le sole risorse attribuite all'Obiettivo Specifico "i" (di fatto la componente della Direttiva "Mercato del Lavoro" che attinge dalle provvidenze dell'Asse IV) - si è raggiunto circa il 2% degli adulti piemontesi in età da lavoro, un valore che si colloca peraltro a metà di quello fissato quale obiettivo tendenziale all'inizio della programmazione.

Un andamento non dissimile - per comodità esposto nello stesso grafico - si registra per un altro degli indicatori di risultato del Programma, che d'altronde opera anch'esso, sia pure nell'ambito delle politiche di adattabilità, in favore del *lifelong learning*: la quota di occupati che beneficia di azioni di formazione continua cofinanziate dal FSE attraverso l'Obiettivo Specifico "a". Nel caso in specie, a fronte di un risultato atteso, definito sulla base della precedente programmazione e quindi in assenza di interventi dedicati al fronteggiamento della crisi, del 6,5%, si era al 31/12/2011 raggiunto un livello del 3,2%.

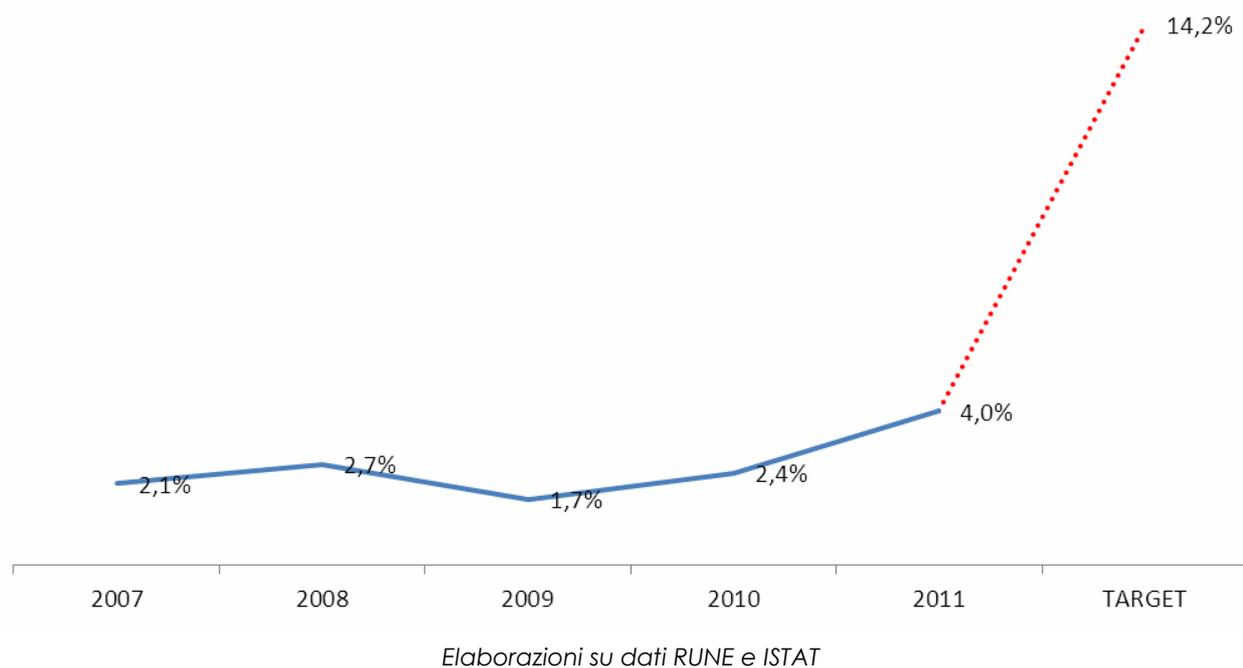
Decisamente più critica invece la situazione riferita ai disoccupati (il secondo dei grafici riportati nella pagina successiva), il cui valore atteso (14%) era stato definito sulla scorta del volume di partecipanti agli interventi di politica attiva del lavoro assicurati direttamente dai CPI nel corso della programmazione 2000-2006. Tale livello non è mai stato avvicinato nel corso dell'attuale ciclo del FSE (nel 2011, l'anno con valori più elevati

si è raggiunto il 4%), soprattutto in relazione al fatto che l'intervento dei servizi per l'impiego ha riguardato in misura largamente prevalente i beneficiari di CIG in deroga, i quali, in quanto formalmente occupati, sono finanziati con le provvidenze di un altro Asse (e Obiettivo specifico) e non concorrono allo sviluppo del relativo indicatore di risultato.

Tassi di copertura (valori cumulati) riferiti alla formazione continua (Ob. Spec. a) e permanente (Ob. Spec. i)



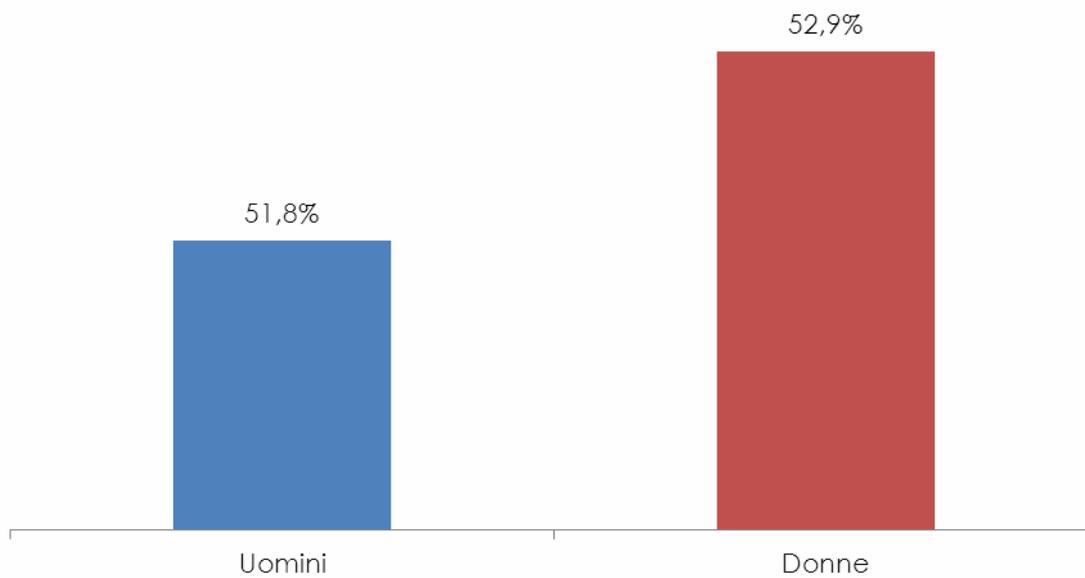
Tasso di copertura degli interventi di politica attiva (solo Ob. Spec. e) sul totale dell'offerta di lavoro potenziale (valori annui)



Discreto invece, soprattutto in comparazione agli altri target considerati, il rendimento occupazionale degli interventi formativi rivolti ad adulti disoccupati: a 12 mesi dalla conclusione dei percorsi stava lavorando il 52% degli uomini e il 53% delle donne.

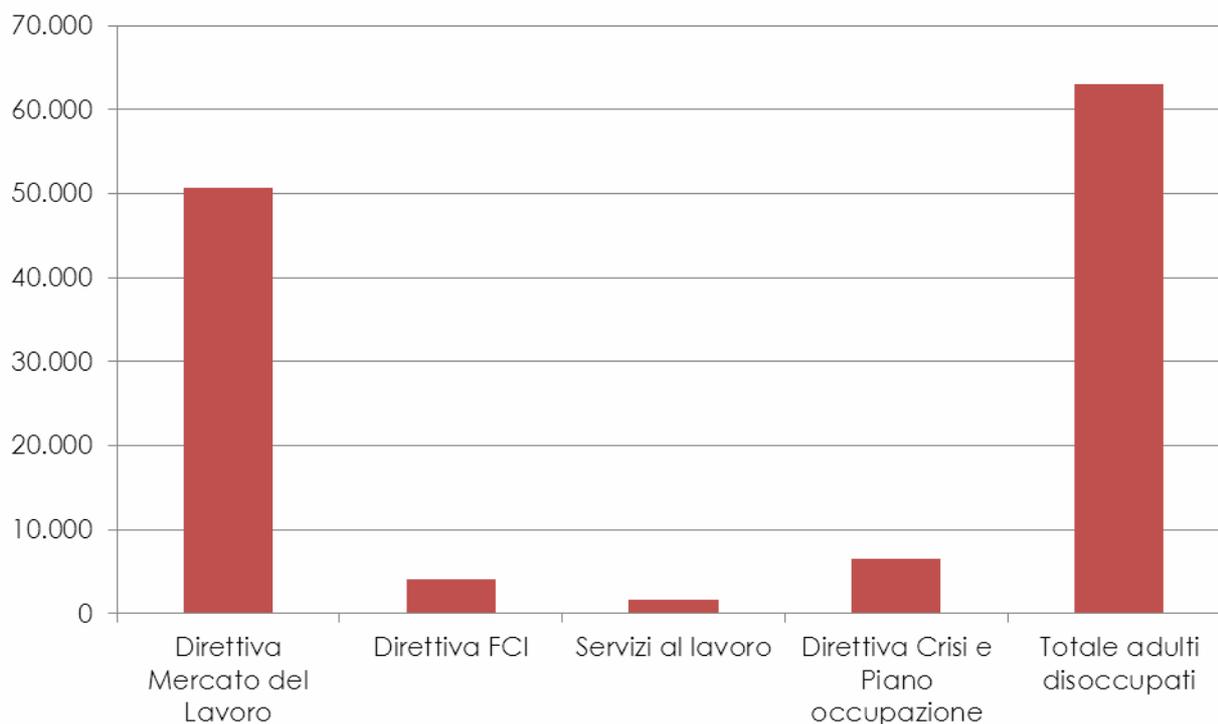
I percorsi in parola hanno finora riguardato circa 50.000 persone. Altri adulti disoccupati hanno beneficiato dei percorsi a contrasto della crisi (oltre 6.500 lavoratori in mobilità in deroga), di formazione a domanda individuale (4.000 individui) e di servizi al lavoro.

Direttiva MdL, Adulti 25-64 anni, Tasso di occupazione a 12 mesi dalla fine corso relativi agli allievi qualificati/specializzati nel 2010



Elaborazioni su dati indagine di placement 2010

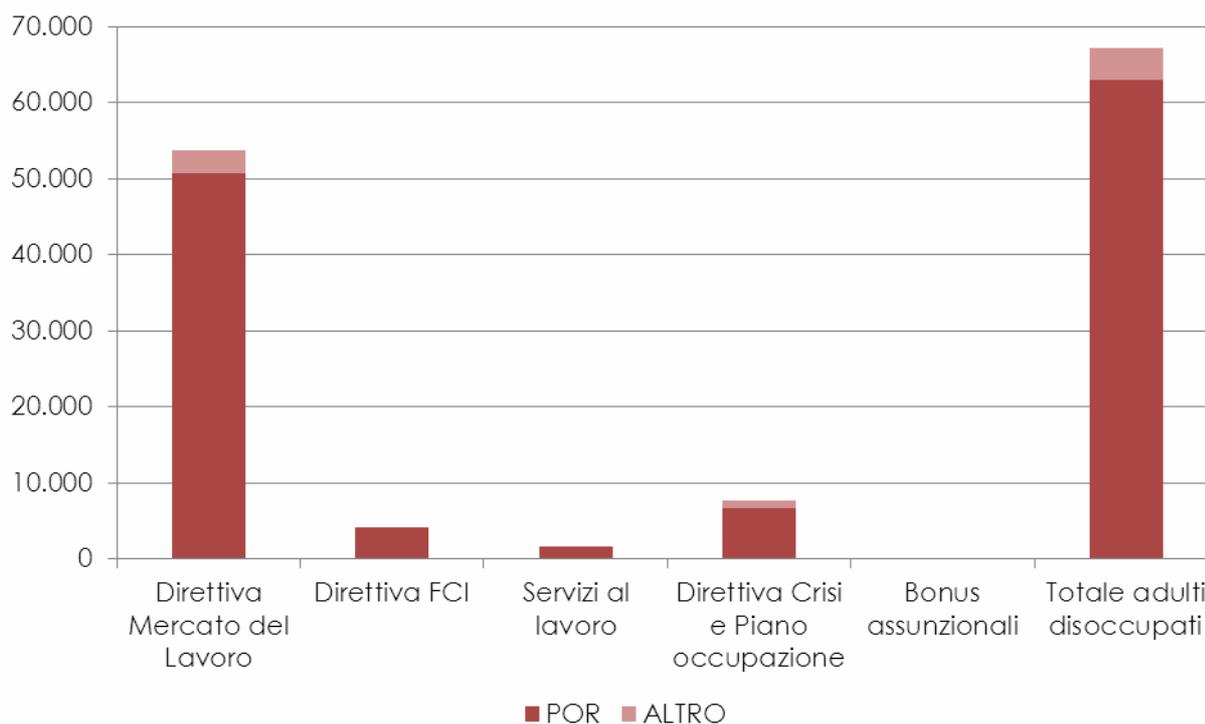
Adulti disoccupati coinvolti in azioni cofinanziate dal FSE nel periodo 2007-2012



Elaborazioni su dati RUNE

Vi sono poi oltre 4.000 lavoratori che hanno fruito di progetti finanziati da risorse assicurate dal bilancio regionale: 3.000 attraverso la Direttiva "Mercato del Lavoro", poco più di 1.000 mediante una specifica misura del Piano Straordinario per l'Occupazione e un centinaio grazie a bonus assunzionali concessi alle imprese.

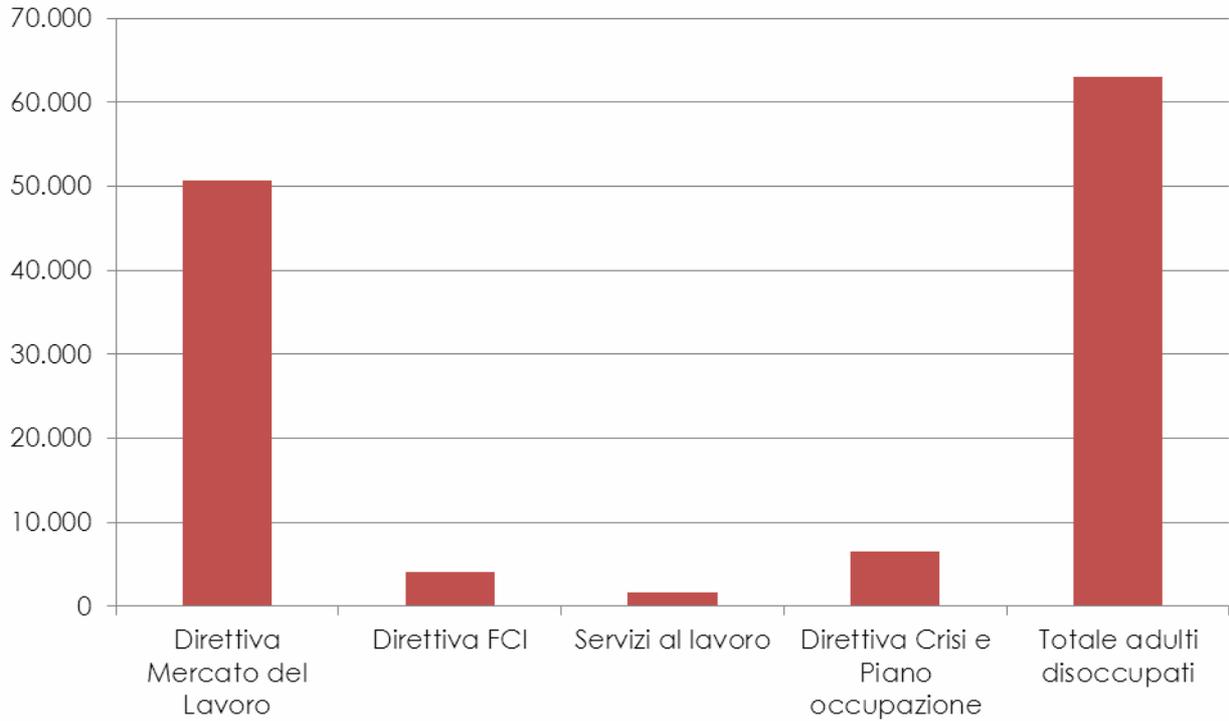
Adulti disoccupati coinvolti nel periodo 2007-2012 per tipo di intervento e fonte di finanziamento



Elaborazioni su dati RUNE

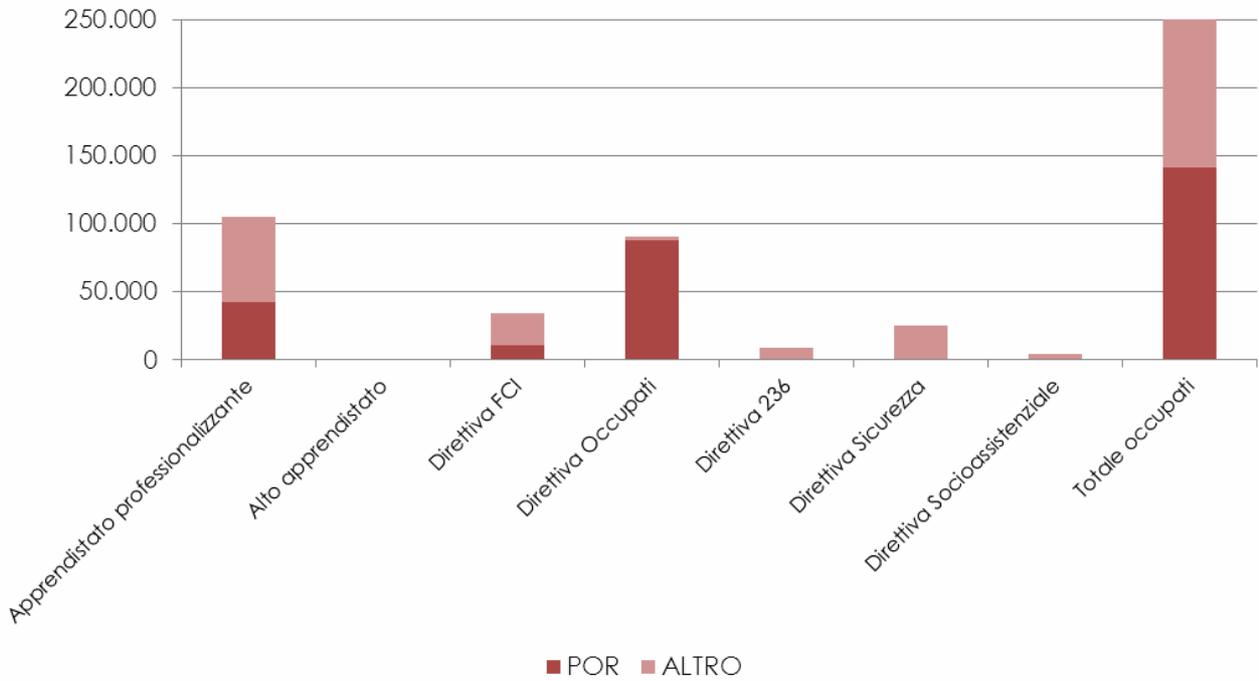
Di assoluto rilievo, infine, i dati di partecipazione riferiti agli occupati: oltre 140.000 lavoratori hanno beneficiato di misure del POR FSE: 88.000 nell'ambito della Direttiva "Occupati", circa 42.500 della formazione per l'apprendistato professionalizzante, ai quali si aggiungono gli ancora pochi, ma destinati a crescere, individui coinvolti in percorsi di alta formazione in alternanza e circa 10.700 fruitori di azioni formative a domanda individuale. Relativamente alle ultime due fattispecie è da segnalare il contributo dei finanziamenti statali (più di 62.000 apprendisti e di 23.000 lavoratori assegnatari dei Voucher della Direttiva FCI), i quali, talvolta in associazione con finanziamenti dedicati del bilancio regionale, hanno altresì consentito di realizzare azioni di formazione continua in generale (Direttiva 236, con circa 9.000 lavoratori coinvolti) e dedicate nello specifico al tema della sicurezza (quasi 25.000 persone coinvolte alla fine del 2012), ovvero alle esigenze specifiche di qualificazione e/o aggiornamento dei lavoratori impegnati nel comparto socioassistenziale (circa 4.300 individui).

Adulti disoccupati coinvolti in azioni cofinanziate dal FSE nel periodo 2007-2012



Elaborazioni su dati RUNE

Occupati coinvolti nel periodo 2007-2012 per tipo di intervento e fonte di finanziamento



Elaborazioni su dati RUNE

2.5 OCCUPATI A RISCHIO

Gli occupati a rischio comprendono i lavoratori con contratti flessibili e quelli in CIG in relazione alle difficoltà economico/finanziarie, di natura congiunturale o strutturale, delle imprese di appartenenza. Se sul primo gruppo gli effetti della crisi indotta dalla bolla speculativa del mercato immobiliare statunitense si sono manifestati con un mancato rinnovo delle diverse forme di lavoro a termine, con conseguente incremento della disoccupazione, sul secondo la protezione offerta dalla CIG, grazie alle deroghe divenute ammortizzatore a carattere semi-universale a prescindere dal settore e dalle dimensioni aziendali, ha permesso di contenere la perdita di posti di lavoro.

La contrazione della domanda aggregata nelle sue diverse componenti, dagli investimenti ai consumi, ha determinato, in relazione alla caduta della produzione, un incremento esponenziale del ricorso alle diverse fattispecie di CIG: nel periodo 2008-2012 il numero di ore autorizzate è aumentato in Piemonte di quasi il 300%, peraltro una crescita inferiore a quella registrata nelle aree territoriali di confronto e in rallentamento nel corso dell'ultimo biennio successivamente al picco toccato nel 2010 (quasi 185 milioni di ore).

Dinamica 2005-2012 della CIG (ordinaria, straordinaria e in deroga) in Piemonte e nelle aree di confronto (dati in migliaia di ore autorizzate).

Area territoriale	ANNI							
	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Piemonte	47.227	41.952	28.620	36.324	164.846	184.830	145.641	143.184
Nord Ovest	104.161	88.619	69.149	89.425	451.263	513.107	383.912	398.844
Nord	137.426	121.623	93.765	123.400	627.909	795.005	581.303	628.307
Italia	245.556	231.275	183.712	227.660	914.035	1.197.816	973.164	1.090.654

Elaborazioni ORML su dati INPS

Il rialzo più vistoso, con tassi di crescita superiori al 1.000% in tutte le aree considerate, si rileva per la componente in deroga, in relazione alla quale occorre richiamare l'intervento straordinario del FSE che, in attuazione di diversi Accordi susseguitesi a livello nazionale tra Governo, Regioni e Parti sociali, ha contribuito al finanziamento dell'ammortizzatore, sotto forma di indennità di partecipazione per i lavoratori coinvolti in azioni di politica attiva finalizzate a favorirne un rapido rientro in attività.

Dinamica 2005-2012 della CIG in deroga in Piemonte e nelle aree di confronto (dati in migliaia di ore autorizzate).

Area territoriale	ANNI							
	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Piemonte	477	2.774	2.831	2.676	13.876	43.864	38.424	30.894
Nord Ovest	4.403	6.592	6.391	7.308	54.808	137.269	96.825	95.434
Nord	5.108	9.734	9.847	9.967	83.743	238.190	167.493	180.887
Italia	13.327	23.509	24.884	27.947	121.607	370.201	319.971	354.766

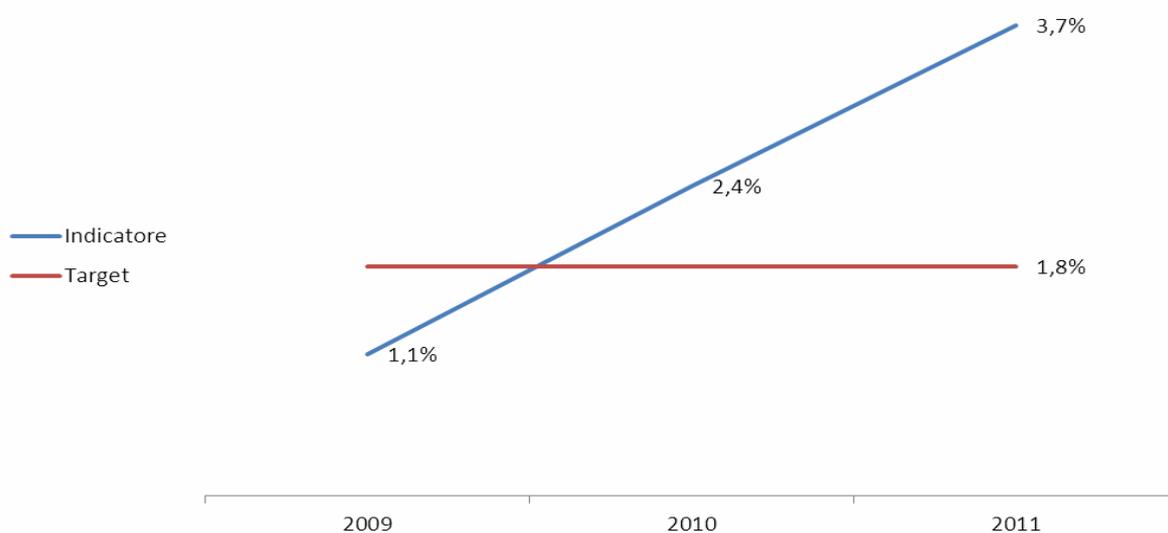
Elaborazioni ORML su dati INPS

Tenuto conto del nuovo Accordo recentemente raggiunto per il proseguimento della CIG in deroga anche nel 2013, sia pure a valere su sole risorse ordinarie, ma più in generale delle novità che la riforma del mercato del lavoro (Legge 92/2012) ha introdotto circa la necessità di assicurare azioni formative alla generalità delle persone sospese per più di 6 mesi, si è ritenuto opportuno focalizzare l'approfondimento sugli occupati a rischio proprio su questa specifica componente, prendendo in considerazione le prime evidenze relative all'intervento straordinario attuato nel periodo 2009-2012 con un rilevantisimo stanziamento di risorse: oltre 120 milioni di euro per il Piemonte.

Un primo indicatore di una certa significatività a tale riguardo è rappresentato dalla quota di imprese regionali che ha avuto accesso alla CIG in deroga. Come si evince dal grafico sottostante, tale indicatore, incluso tra quelli dei POR FSE delle regioni italiane, ha raggiunto a fine 2011 un livello all'incirca doppio rispetto al valore target fissato nel 2007. Si tratta in tutta evidenza del riflesso degli Accordi precedentemente citati, i quali hanno fatto sì che le iniziative a sostegno del reddito e delle competenze dei lavoratori colpiti dalla crisi assumessero un peso prioritario nell'esecuzione del Programma, peraltro a scapito di interventi di altra natura che s'era immaginato di attivare su quell'Obiettivo specifico e il cui dimensionamento presunto avevo condotto alla stima dell'1,8%.

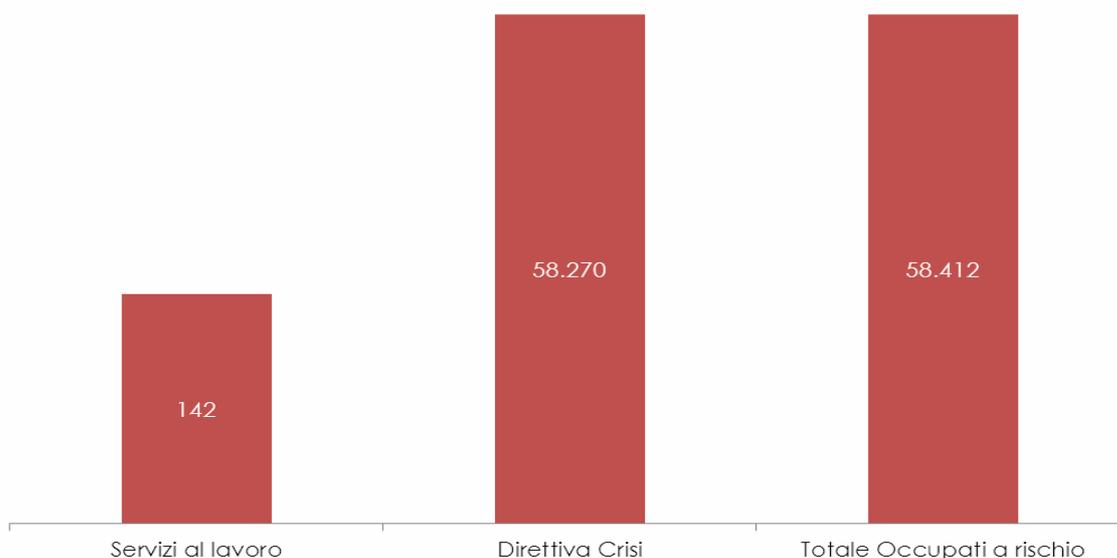
Risulta corrispondentemente assai elevato il numero di lavoratori coinvolto in tali iniziative: tra i soli beneficiari di CIG in deroga si annoverano oltre 58.000 persone, cui vanno aggiunti altri individui fruitori di servizi per l'impiego di tipo ordinario.

Tasso di copertura delle imprese che beneficiano di CIG in deroga (Ob. Spec. c) sul totale delle unità locali in Piemonte (valori cumulati)



Elaborazioni su dati RUNE e ISTAT

Occupati a rischio coinvolti in azioni cofinanziate dal FSE nel periodo 2007-2012

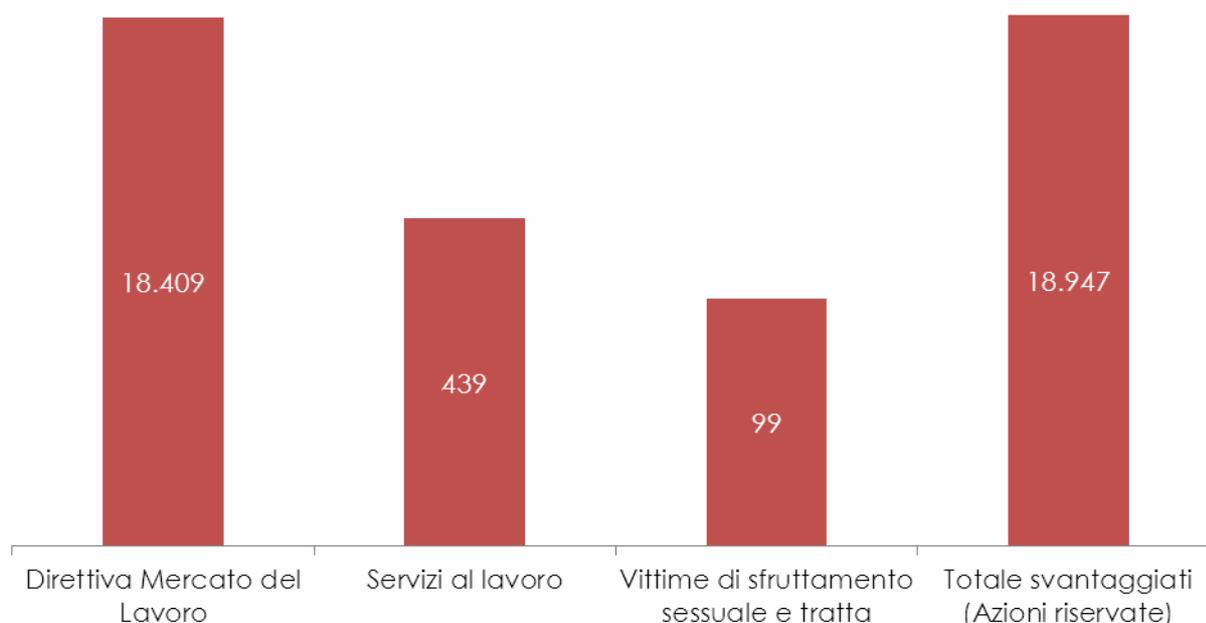


Elaborazioni su dati RUNE

2.6 SVANTAGGIATI

La Regione Piemonte riserva tradizionalmente un'attenzione specifica a interventi che mirano a ridurre i rischi di esclusione sociale delle categorie deboli mediante l'organizzazione di azioni in grado di migliorarne le prospettive occupazionali. Innestandosi su questa tradizione, la programmazione 2007-2013 del FSE ha contemplato iniziative formative e servizi al lavoro riservate a determinate categorie di soggetti, che alla fine del 2012 avevano consentito di raggiungere quasi 19.000 persone. La stragrande maggioranza di esse ha fruito delle azioni formative che la Direttiva "Mercato del Lavoro" riserva a disabili, immigrati disoccupati, detenuti ed ex detenuti, giovani a rischio. Altri individui hanno invece beneficiato di servizi per l'impiego, mentre un fronte specifico di intervento è stato rappresentato dalle azioni in favore di donne vittime di sfruttamento sessuale e tratta.

Partecipanti ad azioni riservate a soggetti svantaggiati cofinanziate dal FSE nel periodo 2007-2012

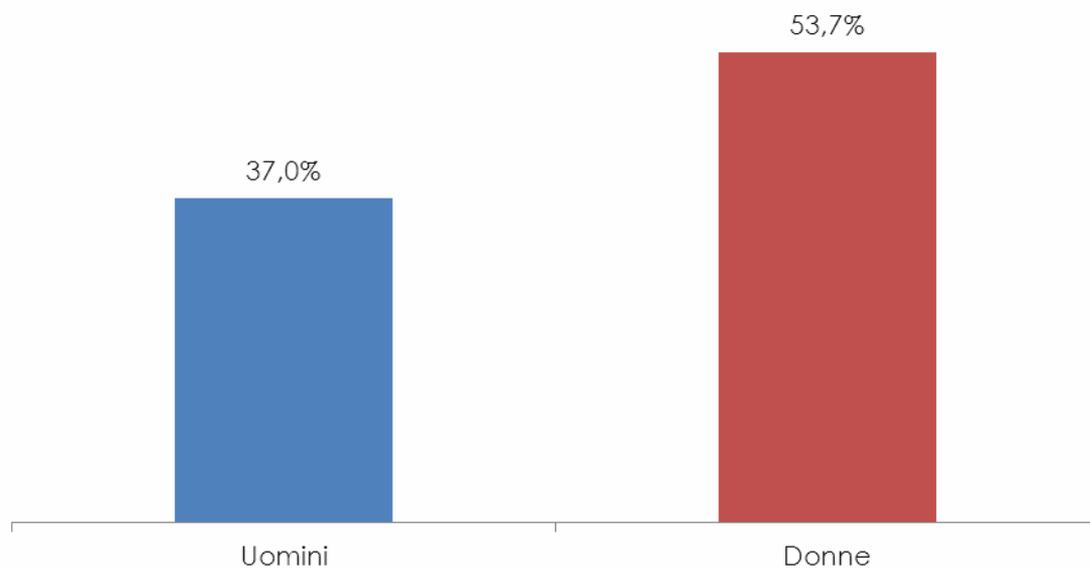


Elaborazioni su dati RUNE

Con riferimento alla linea di intervento della "Mercato del Lavoro" loro dedicata, si rileva (primo dei grafici della pagina successiva) un discreto risultato di *placement* per gli immigrati disoccupati (47%) con un differenziale di genere a tutto vantaggio delle donne, assai più numerose rispetto agli uomini e, soprattutto, partecipanti a percorsi in aree professionali (servizi alla persona e socio-assistenziali) che, anche in questa fase di crisi, hanno continuato a manifestare una domanda di lavoro piuttosto elevata.

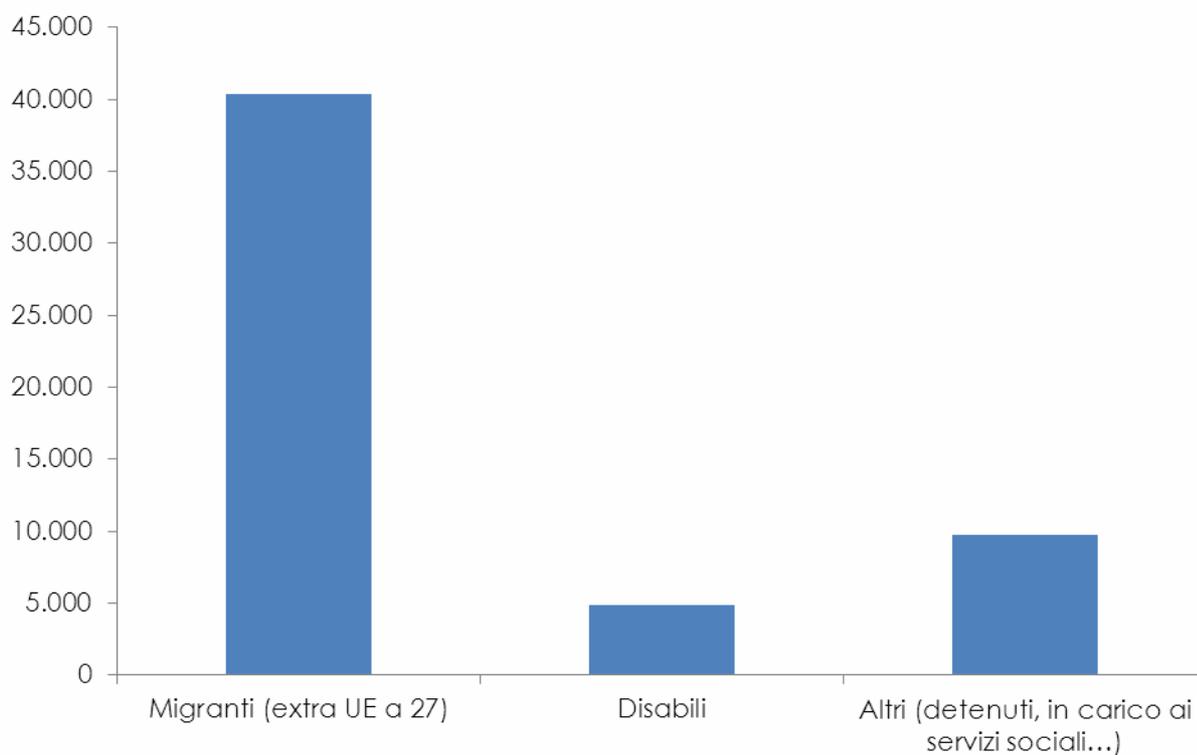
È infine da rimarcare come i migranti, con ciò riferendosi a cittadini di Paesi extra UE, abbiano rappresentato oltre il 10% dei partecipanti ad azioni cofinanziate dal FSE al 31/12/2012 (in valore assoluto si tratta di più di 40.000 persone). I disabili sin qui coinvolti sono stati quasi 5.000, mentre 10.000 risultano gli altri svantaggiati.

Direttiva MdL, Percorsi per immigrati disoccupati, Tasso di occupazione a 12 mesi dalla fine corso (anno 2010)



Elaborazioni su dati indagine di placement 2010

Soggetti svantaggiati coinvolti in azioni cofinanziate dal FSE nel periodo 2007-2012 in relazione al gruppo vulnerabile



Elaborazioni su dati RUNE

2.7 DONNE

Nel primo capitolo del documento si è sottolineato come la partecipazione femminile al mercato del lavoro risulti in Piemonte comparativamente più elevata che nelle altre aree dell'Italia, ancorché ancora distante da quanto riscontrabile in regioni europee affini alla nostra.

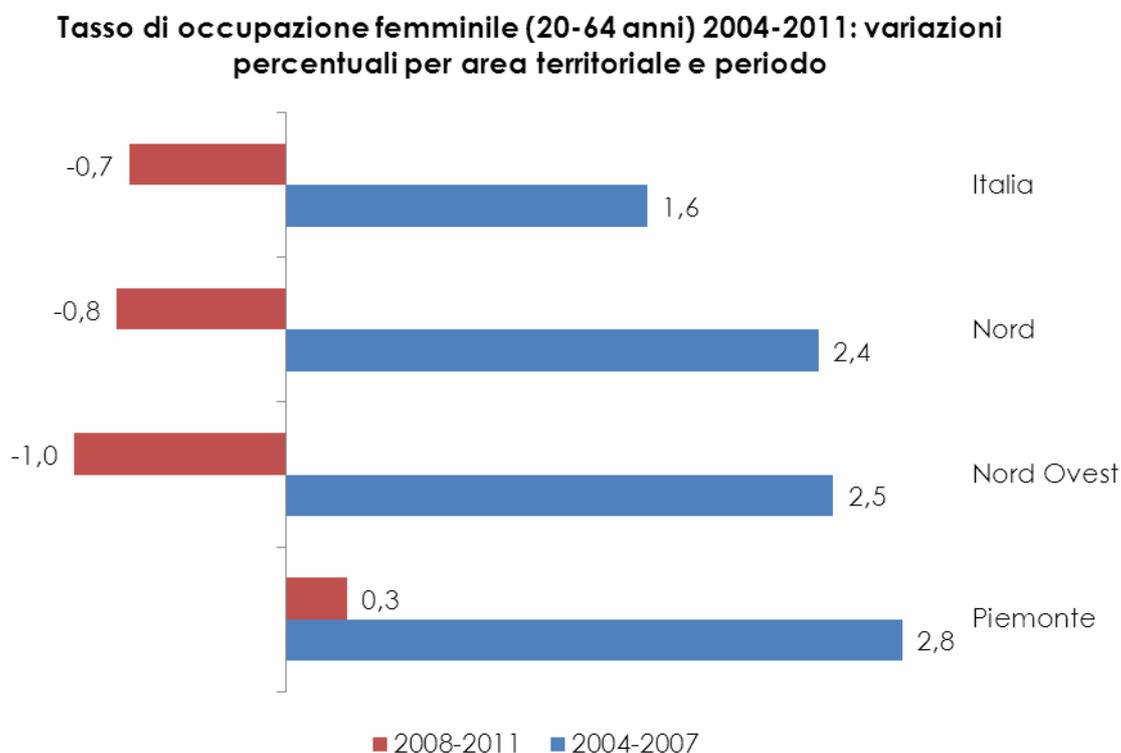
La posizione di relativo vantaggio del Piemonte nel quadro nazionale traspare anche dalla disamina di lungo periodo del tasso di occupazione femminile per la fascia di età 20-64 anni, quella cui è riferito uno degli obiettivi quantitativi di Europa 2020: diversamente da quanto accaduto nelle altre aree del Paese, nella nostra regione l'indicatore ha continuato a salire, sia pure in termini alquanto modesti, anche negli anni della crisi.

Dinamica 2004-2011 del tasso di occupazione femminile 20-64 anni in Piemonte e nelle aree di confronto.

Area territoriale	Anni							
	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Piemonte	56,8	57,5	59,2	59,6	60,5	59,1	59,3	60,8
Nord Ovest	57,2	57,5	59,2	59,7	60,4	59,4	59,3	59,4
Nord	57,8	58,3	59,7	60,2	61,0	60,0	59,7	60,3
Italia	48,3	48,4	49,6	49,9	50,6	49,7	49,5	49,9

Elaborazioni su dati indagine di placement 2010

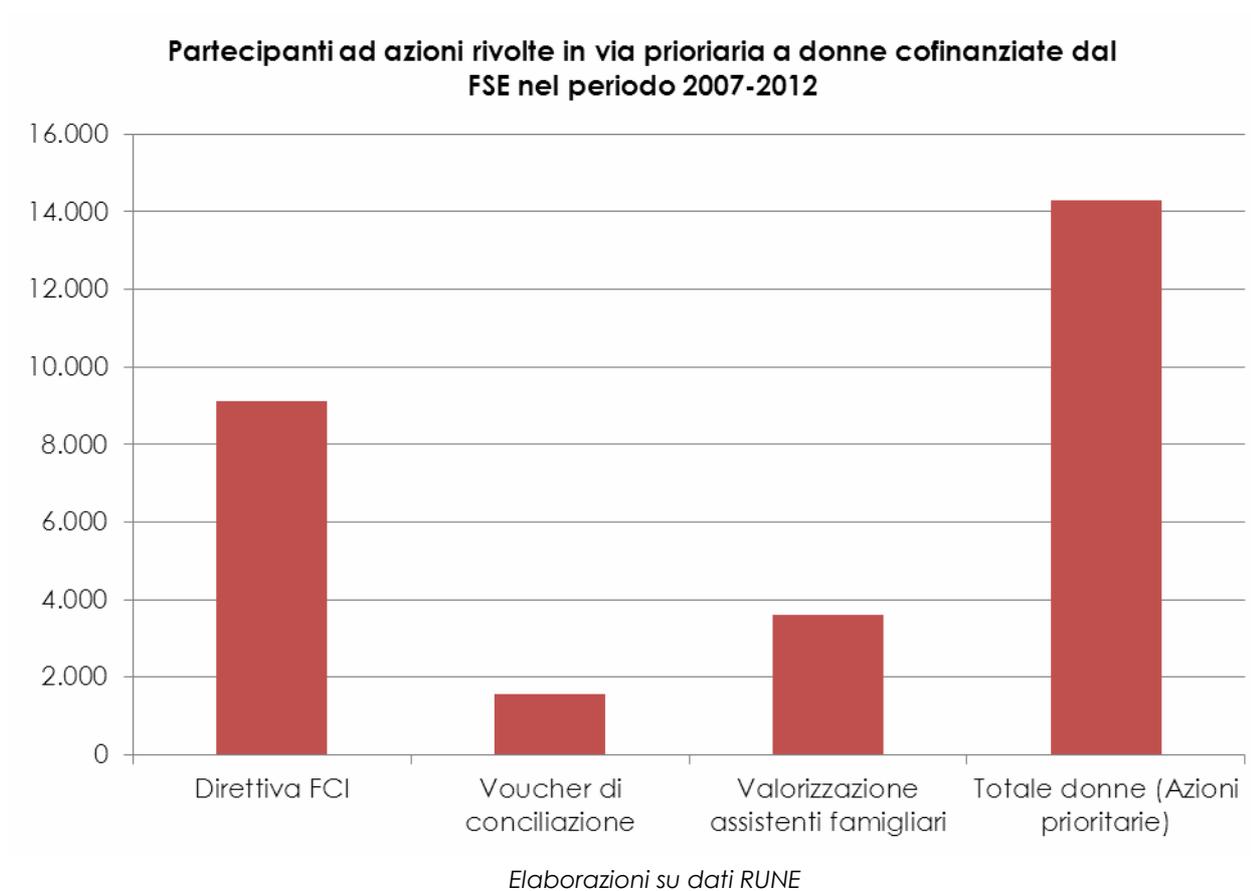
Ciò, in combinato disposto con il *trend* del quadriennio precedente (2004-2007), ha fatto sì che la quota di donne occupate in età 20-64 anni si collocasse in Piemonte nel 2011 ben oltre il 60%, mezzo punto percentuale più in alto del valore del Settentrione complessivamente considerato e 1,5 punti al di sopra del livello del Nord Ovest.



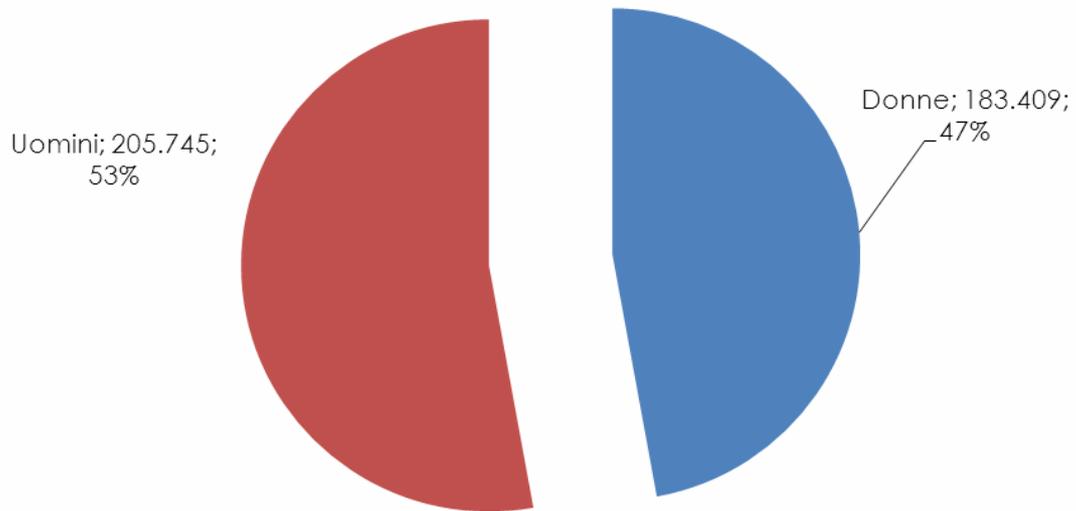
Elaborazioni su dati ISTAT

Non è da escludere che il FSE abbia contribuito a questa buona *performance*. E ciò per una serie di ragioni: le donne hanno beneficiato di azioni destinate in via prioritaria o esclusiva a loro (in totale si tratta di interventi che hanno riguardato oltre 14.000 persone, 9.000 delle quali hanno fruito di voucher formativi, oltre 1.500 di voucher di conciliazione e più di 3.500 di iniziative per la valorizzazione e la qualificazione dell'area dell'assistenza familiare, che influisce sull'occupazione femminile tanto in via diretta quanto indiretta); hanno partecipato in misura considerevole agli interventi finanziati dal Programma (il loro peso relativo risulta pari al 47%, che equivale a circa 183.500 persone); soprattutto, hanno, in generale, conseguito risultati occupazionali migliori rispetto agli uomini.

Le tre figure che seguono forniscono una rappresentazione grafica degli aspetti qui richiamati.

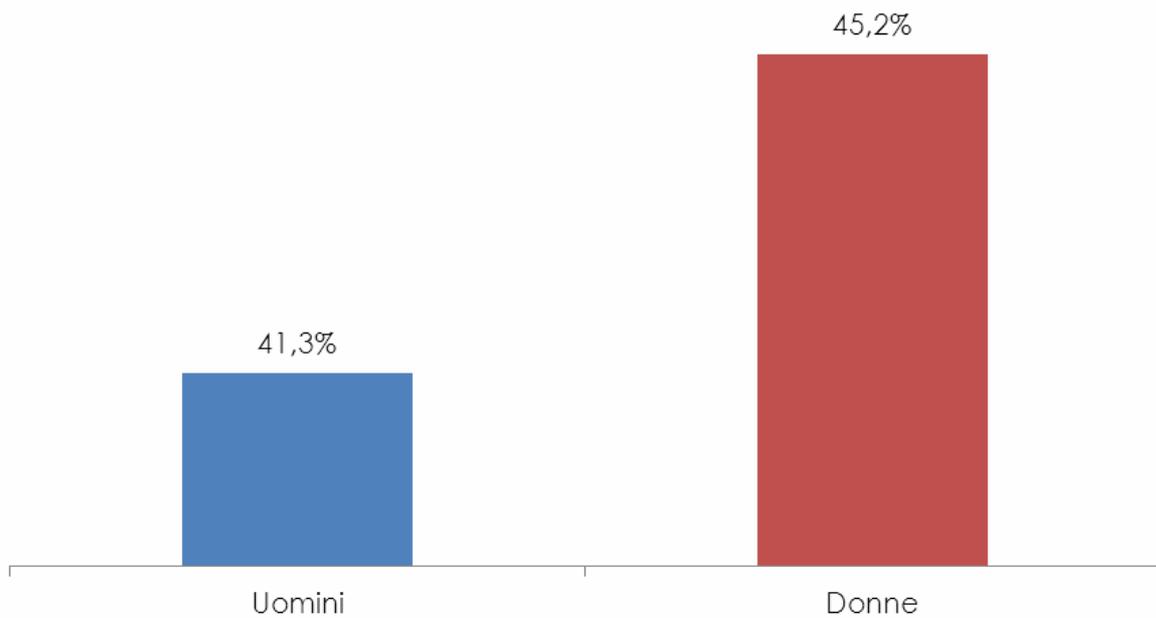


**Partecipanti ad attività cofinanziate dal FSE nel periodo 2007-2012:
distribuzione per genere**



Elaborazioni su dati RUNE

**Direttiva Obbligo e MdL, Tasso di occupazione a 12 mesi dalla
fine corso in base al genere (anno 2010)**



Elaborazioni su dati indagine di placement 2010

2.8 ASPIRANTI IMPRENDITORI

La crisi che colpisce il Piemonte e l'Italia da ormai un lustro non ha risparmiato le imprese, in relazione alle quali l'indagine Movimprese certifica, per la nostra regione e per il Paese, un progressivo incremento delle cessazioni e una contestuale contrazione degli avviamenti. Il saldo netto negativo si è manifestato in Piemonte più tardi che altrove, ma con intensità maggiore nel corso dell'ultimo periodo come documentato dalla lunghezza delle barre rosse del grafico qui sotto.

Dinamica 2005-2012 delle nuove iscrizioni al registro imprese delle CCIAA in Piemonte e nelle aree considerate.

Area territoriale	ANNI							
	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Piemonte	33.417	34.154	35.155	33.105	31.109	32.490	30.588	28.904
Nord Ovest	115.635	115.983	120.736	113.521	104.597	110.069	103.610	100.240
Nord	198.983	198.583	205.426	191.013	176.545	187.350	176.410	170.389
Italia	421.291	423.571	436.025	410.666	385.512	410.736	391.310	383.883

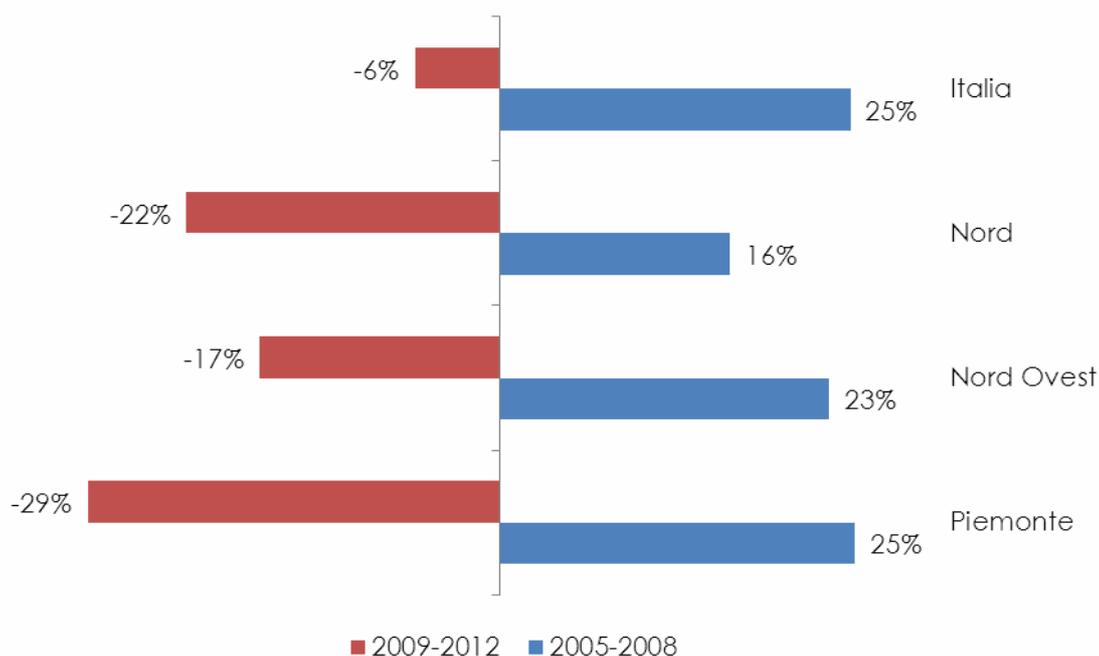
Dati Unioncamere

Dinamica 2005-2012 delle cessazioni dal registro imprese delle CCIAA in Piemonte e nelle aree considerate.

Area territoriale	ANNI							
	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Piemonte	29.218	31.114	34.581	32.461	32.339	31.695	32.383	35.189
Nord Ovest	95.647	100.444	126.212	116.818	110.096	107.557	107.081	110.883
Nord	167.389	176.425	213.756	203.918	192.476	183.403	181.377	191.535
Italia	341.014	373.217	440.332	432.086	406.751	389.076	393.463	403.923

Dati Unioncamere

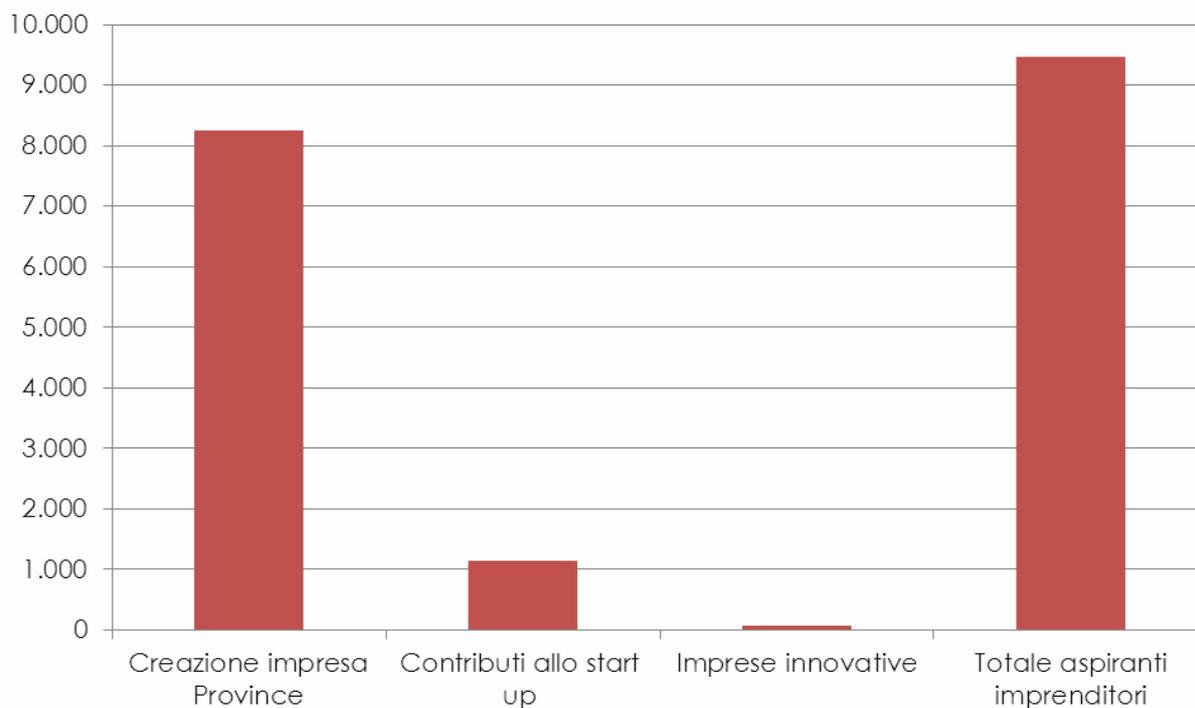
Tasso di natimortalità delle imprese 2005-2012: variazioni percentuali per area territoriale e periodo



Elaborazioni su dati Unioncamere

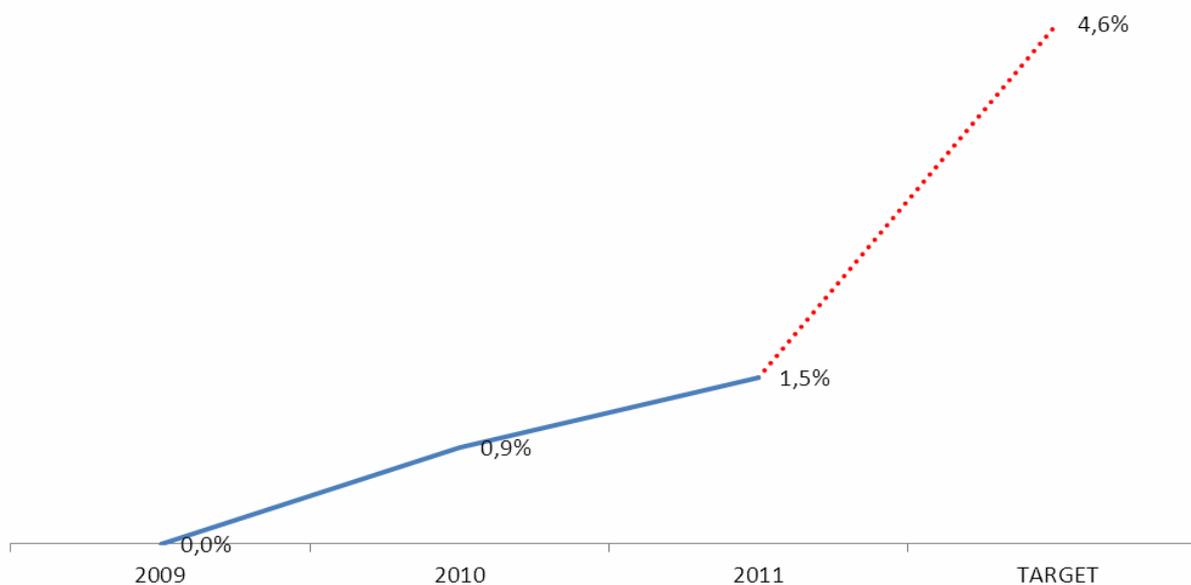
In continuità con le positive esperienze condotte nelle precedenti programmazione, il POR FSE Piemonte 2007-2013 ha previsto una specifica linea di intervento a supporto dell'imprenditorialità che sin qui permesso di coinvolgere circa 9.500 persone che hanno dato vita a oltre 1.000 nuove imprese. Il relativo tasso di copertura rispetto al totale delle nuove iniziative censite da Movimprese si attestava nel 2011 all'1,5% a fronte di un target del 4,6%.

Partecipanti ad azioni a sostegno della creazione d'impresa cofinanziate dal FSE nel periodo 2007-2012



Elaborazioni su dati RUNE

Tasso di copertura delle imprese create a valere sui servizi cofinanziati dal FSE rispetto al totale nuove imprese (valori cumulati)



Elaborazioni su dati RUNE e Unioncamere

I riscontri attualmente disponibili e dei quali si è cercato di dare conto in questo secondo capitolo del documento non sono sufficienti all'espressione di un giudizio compiuto circa l'efficacia degli interventi cofinanziati dal FSE e attivati nei confronti dei diversi gruppi target.

Essi permettono tuttavia di porre in luce taluni elementi che possono utilmente essere messi in gioco nella definizione delle scelte strategiche relative al periodo 2014-2020, le quali andranno formulate tenendo conto degli aspetti tuttora aperti a diverse soluzioni all'interno del quadro negoziale: la quota di risorse comunitarie disponibili per la politica di coesione (in generale, per l'Italia e per il Piemonte); l'entità del cofinanziamento nazionale, comprensiva, se del caso, di quella di competenza regionale; la ripartizione dei Programmi tra livello nazionale e regionale; l'integrazione o meno dei due Fondi strutturali all'interno di un unico Programma, aspetti, in particolare gli ultimi due, che possono assumere un rilievo prioritario nell'individuazione delle priorità di intervento.

Il punto che con maggiore evidenza traspare dall'analisi effettuata riguarda proprio la relativa rigidità rispetto all'azione del FSE dei principali indicatori con i quali si è soliti misurare l'appropriatezza delle politiche pubbliche in favore delle risorse umane. In relazione all'ampiezza dei denominatori di riferimento (gli occupati, le persone in cerca di lavoro, il numero di imprese, ecc.), la scala di intervento di un Programma che destina meno di 150 milioni di euro all'anno è infatti insufficiente, soprattutto se distribuita su una pluralità di misure di taglia medio/piccola, a produrre effetti apprezzabili, a maggior ragione in presenza di fasi, congiunturali e tuttavia ormai di medio periodo, negative.

Questo è quanto emerge, ad esempio, relativamente ai giovani, i cui principali indicatori del mercato del lavoro (tasso di occupazione e di disoccupazione) hanno subito un tracollo a partire dal 2009, nonostante le consistenti azioni di Fondo sociale europeo messe in campo (sono stati circa 35.000 i disoccupati coinvolti, cui si aggiunge un numero considerevole di occupati con contratto di apprendistato) e, anzi, l'ultima indagine di *placement* fornisce in proposito un'ulteriore conferma circa le loro difficoltà di ingresso sul MdL: a 12 mesi dalla fine lavora circa il 45% dei formati in corsi destinati a giovani disoccupati.

È in proposito da rimarcare il peggioramento generale rispetto al passato, che traspare dall'ultima indagine, della resa occupazionale dei percorsi formativi attivati. Esso, in parte attribuibile a modifiche, nel senso di un maggior rigore, nelle modalità di rilevazione, dà tuttavia conto di situazioni differenziate, che, a titolo esemplificativo, denotano risultati relativamente migliori per le donne, gli adulti e, in parte, gli immigrati.

Quanto meno rispetto alle prime due categorie, alcune delle evidenze raccolte sembrerebbero in effetti lasciar intendere che l'intervento regionale, proprio in quanto focalizzato su popolazioni specifiche (adulti disoccupati di quarant'anni e più, donne che necessitano di conciliare vita personale e professionale), quindi su "denominatori" più ristretti, potrebbe avere contribuito al miglioramento delle condizioni dei due gruppi target.

Non si dispone invece di elementi sufficienti per gli immigrati e, più in generale, per la categoria dello svantaggio, rispetto alla quale si è avuto modo di operare soltanto sui cosiddetti indicatori di realizzazione (di fatto, contatori dei progetti attivati e delle persone coinvolte).

Secondo le attese, gli aspiranti imprenditori costituiscono un altro target rispetto al quale l'azione del POR è risultata quasi del tutto ininfluenza in rapporto alle dinamiche della natimortalità delle imprese, anch'esse, per effetto della crisi, recanti segno negativo, a sancire un deterioramento, ormai chiaramente avvertibile, del tessuto produttivo regionale. Né avrebbe potuto essere diversamente considerata l'entità, relativamente modesta, delle risorse mobilitate e, di conseguenza, delle persone coinvolte.

I campi di intervento rispetto ai quali l'iniziativa del FSE risulterebbe avere prodotto effetti più apprezzabili parrebbero invece quelli destinati agli adolescenti e agli occupati a rischio, non a caso due target relativamente circoscritti e sui quali si è operato un investimento finanziario considerevole, anche in relazione alla movimentazione di risorse ulteriori rispetto a quelle messe a disposizione dal solo FSE.

Il quadro valutativo appare più compiuto per quanto riguarda gli adolescenti, rispetto ai quali gli oltre 80 milioni di investimento annuo, peraltro in misura significativa alimentati da fonti nazionali e regionali, hanno permesso di accelerare i progressi di medio/lungo termine osservabili rispetto al tasso di dispersione (in discesa) e di scolarizzazione superiore (in ascesa), nonché assicurato un contributo, con ogni probabilità decisivo, all'ulteriore innalzamento della quota di piemontesi che investe in formazione dopo la scuola dell'obbligo (tale quota passa, grazie ai percorsi di leFP, dall'89,5% al 96,7%), risultato tanto più apprezzabile se si tiene conto dei fattori di debolezza che, in generale, caratterizza le ragazze e i ragazzi dell'leFP rispetto ai coetanei iscritti nei diversi indirizzi del sistema dell'istruzione.

Minori e al momento focalizzati in particolare sulle realizzazioni i riscontri relativi agli occupati a rischio (oltre 115 milioni di euro investiti e quasi 60.000 lavoratori in CIG in deroga coinvolti nelle politiche attive del lavoro), rispetto ai quali, in attesa di evidenze ulteriori che potranno derivare dai diversi fronti di indagine al momento aperti, va, in ogni caso, sottolineato l'indubbio contributo al contenimento della perdita di posti di lavoro per diverse di migliaia di persone, ma anche alla prevenzione dell'ulteriore depauperamento del tessuto regionale di piccole e medie imprese: alla fine del 2011 la quota di unità locali che avevano beneficiato della CIG in deroga era attestato a un livello non lontano dal 4%, un valore di assoluto rilievo.